ASSOCIAZIONI
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI
si ricevono negli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il discorso dell'onor. Giolitti a Roma.

(Nostro servizio telegrafico particolare).

Il banchetto nel salone delle Belle Arti.

3, ore 3 pom.

Tutte le tranvie oggi recano numerosi gli intervenienti al banchetto. Al salone delle Belle Arti fervono i preparativi. Le mense sono nove, di cui otto parallele e perpendicolari ad una tavola d'onore. Le tavole sono coperte di fiori e vasellame elegante.

La tavola d'onore ha uno speciale servizio artistico di porcellane. Il salone, il quale misura oltre mille metri quadrati, è tutto addobbato ad arazzi, festoni, bandiere, trofei.... Campeggiano varii stemmi di Roma e delle principali città.

Un grande busto a Umberto sta dietro la tavola d'onore. Causa una violenta pioggia, stamane s'ebbe qualche avaria ai cristalli, ma il danno fu facilmente riparato. Il tempo continua però pessimo.

Giolitti è ancora leggermente indisposto; quindi dovrà parlare a voce bassa. Oggi ricevette a casa la visita di vari notevoli personaggi, venuti per l'occasione del discorso.

***

Intercaliamo ai telegrammi una descrizione particolareggiata dell'ambiente, che troviamo nei fogli romani.

Nella gran sala, che, grazie alla mite temperatura e al gran numero dei convitati, non sarà certamente fredda, come qualcuno temeva, le tavole sono state disposte così:

1. Busto di S. M. il Re.
2. Tavola d'onore.

Le linee parallele più lunghe indicano le tavole dei convitati; quelle più corte le tavole di servizio.

3. Ingresso alla sala dei cristalli.

Il busto di marmo del Re, posto sopra una colonna, spicca sul fondo scuro delle tappezzerie di velluto paonazzo.

Alla lunga tavola d'onore (davanti alla quale sono poste longitudinalmente le dodici tavole minori da quaranta invitati cadauna, intramezzate da dodici tavole più corte di servizio) fanno ala a S. E. il presidente del Consiglio, i ministri, i sottosegretari di Stato, il sindaco di Roma ed il presidente del Senato.

Tutto intorno la sala è decorata di arazzi e di bandiere municipali e nazionali; il servizio d'onore è prestato da vigili e da guardie municipali in alta tenuta, e durante il banchetto suonerà il concerto comunale.

In due tribune laterali, alte e riservate, accedono, mediante biglietti speciali, alcune signore.

Dieci grandi lampade elettriche pendono dal tetto di cristalli e illuminano sfarzosamente la sala.

Il *menu* definitivo è il seguente:

Ostriche del Fusaro — Perle del Giappone al consommé — Crostatine al salpicone — Trote salmonate alla tartara — Filetto piccato all'italiana (Salsa bordolese) — Filetti di tacchino ai tartufi — Carciofi ragolati alla piemontese — Punch spongato alla romana — Fagiani e faraoni ai crescioni — Cassata alla siciliana — Biscotto vanigliato alla Margherita.

Dessert.

Vini. — Marino secco (Desideri) — Chianti vecchio — Capri bianco (Scala) — Genzano rosso (Ostini) — Spumante (fratelli Gancia).

***

Le adesioni.

Ore 3,15 pom.

Ecco l'elenco dei deputati che fecero adesione al banchetto:

Amadei, Antonelli, Andolfato, Altobelli, Arrivabene, Adami, Alimena, Adamoli, Anzani, Afan de Rivera, Arbib, Brocoli, Bettolo, Berio, Baccelli Guido, Brunicardi, Boselli, Buffardeci, Buttini, Bertollo, Bortolotti, Bonacossa, Brunialti, Berti, Bonardi, Borelli, Brunetti, Casana, Cocozza, Capilongo, Cocchi L. Carcano, Castelli, Calvi, Cavalli, Cremonesi, Cocco-Ortu, Carnazza, Coffari, Cerruti, Calpini, Caccia, Cafaly, Cavalletto, Cavallini, Clementini, Corretto, Chiesa, Costantini, Capoduro, Coppino, Cavalieri, Cagnola, Capozzi, Canzi, Castorina, Cadolini, Castoldi, Chiapusso, De Lieto A., Donati, Di Marzo, Del Balzo, De Luca, De Murtas, Della Valle, De Biasio, Damiani, Di Broganze, Danco, Di Biasio, Di Sandonato, De Renzi, D'Ayala-Valva, De Giorgio, D'Andrea, Delvecchio, Dari, Elia, Facheris, Fortis, Frascara, Farina, Fili-Astolfone, Ferraccio, Fabrizi, Faldella, Franceschini, Frola, Gatti-Croazzo, Grossi, Giorgi, Giusso, Gianturco, Galli, Galimberti, Lucchini, Levi M., Loli, Lorenzini, Luciani, Luporini, Luzzati I., Lucca, Lioy, Martelli, Minolfi-Scovazzo, Modestino, Maury, Miceli, Mestica, Marzotto, Menotti, Morelli, Morello, Muratori, Marinuzzi, Moscani, Maranca-Antinori, Merzario, Marzoni, Maffei, Marazio, Mirabelli, [illegible], Mordini, Napodano, Nicolosi, Nasi, Nocito, Niccolini, Omodei, Orsini-Baroni, Pullè, Petronio, Passerini, Poggio, Parona, Paolucci, Patrizi, Pierotti, Petroni, Peyrot, Parpaglia, Pasquali, Perrone, Placido, Pace, Pinchia, Palberti, Rocco M., Riolo, Rinaldi P., Rossi, Roux, Randaccio, Rinaldi A., Raggio, Rava, Sonino, Spirito, Severi, Solinas-Apostoli, Simeoni, Sineo, Sorrentino, Simonelli, Simonetti, Seismit-Doda, Salandra, Sciacca della Scala, Sanguinetti, Strani, Testa, Turbiglio, Tivaroni, Tomassi, Toaldi, Tortarolo, Tascalanza, Tondi, Trigona, Ungaro, Vollaro, Valle, Vendramini, Vacchelli, Valli, Villa, Zecconi.

Ecco l'elenco dei senatori adesionisti:

Alvisi, Artom, Arrigossi, Annoni, Amato-Pojero, Baccelli A., Berardi, Bartoli, Dargoni, Balestra, Barriola P., Boccardo, Bonvicini, Basile, Basteris, Bombrini, Blaserna, Bruno, Cannizzaro, Canonico, Colapietro, Carducci, Collacchioni, Capellini, Caccia, Cosenz, Chigi Zondadari, Calenda de Tavani A., Colonna F., Carnazza-Amari, Cornero, Corsi, Cesarini, Chiala, Calenda de Tavani V., Cambray Digny, Como, Casati, Cotronei, Camerata Rocco, Chiaves.

Delle Favare, De Seta, Dossena, De Cristofaro, Di Casalotto, Della Verdura, Di San Giuseppe, Dini, Di Bagno, Di Gropello-Tarino, De Dominicis, Doria, Dezza, Del Zio, Finali, Ferraris, Farina, Frisari, Franzi, Fabbri, Faraldo, Fusco, Gravina, Ginistrelli, Gagliardo, Garelli, Guala, Giuliani, Griffini, Lovera Di Maria, Laporta, Lozzi, Lucchini, Lampertico, Medici F., Mezzacapo, Mongilli, Massari, Marselli, Mazzanotte, Massarucci, Melodia, Maury, Majorana-Calatabiano, Marignoli, Mariotti Filippo, Negrotto, Nisconi, Ottolenghi, Oddone, Polti, Polvere, Podestà, Pasella, Pace, Porro E., Rignon, Rolandi, Rossi G., Raspini, Rossi Girolamo, Rossi Alessandro, Rossi Angelo, Riberi, Sforza Cesarini, Saladini, Sagarriga, Visconti, Siacci, Sacchi, Sanbiase, Salis, Scarabelli, Specchi di Sortino, Sandonnini, Tamajo, Titoni, Tamborino, Tedeschi Michele, Voli, Visconti di Mondrone, Vallotti, Valsecchi, Zuccaro, Del Santo.

Fra le rappresentanze aderenti al banchetti sonvi: Boliolio, deputato provinciale d'Alessandria; Costella, sindaco di Livorno; Dall'Olio, sindaco di Bologna; Fusco, sindaco di Napoli; Garibaldi, sindaco di Savona; Giorselli, sindaco di Dronero; Malfitani, sindaco di Potenza; Mosconi, rappresentante del Comune di Verona; Bordi, sindaco di Tortona; il sindaco d'Acquila; Bernini, sindaco di Rovigo; il sindaco di Sondrio; Leopardi, sindaco di Recanati; Martinelli, presidente del Consiglio provinciale di Ferrara; Argenti, sindaco di Cuneo; Bonnazzi, presidente della Camera di commercio di Bari; Beneduci, sindaco di Macerata; Bianchini, sindaco di Treviso; Casentino, sindaco di Lagonegro; Elia, presidente della Deputazione provinciale di Genova; Lanzone, sindaco di Lugo; Moro, sindaco d'Alessandria; il Municipio di Cuneo; la Presidenza della Deputazione provinciale d'Aquila; Panzera, sindaco di Lecco; Quadrelli, sindaco di Piacenza. Il Municipio di Dronero è rappresentato dal sindaco Giorselli, dal consigliere Malet e dal consigliere Voli. La provincia di Cuneo è rappresentata dall'avvocato Viale. La città di Mondovì è rappresentata dagli onorevoli Delvecchio e Garelli, e dal dott. Delucia.

L'aspetto del salone.

Ore 4 pom.

Feci un giro nel locale del banchetto. Il salone maestoso, di stile romano presenta un colpo d'occhio splendido. Prima di arrivare si passa nel peristilio, al cui centro levasi la statua di Roma, circondata di piante. Il salone misura mille metri quadrati. Sopra le porte pendono arazzi rossi orlati di giallo con uno scudo nel centro, portante le lettere: *S. P. Q. R.* Agli angoli sono trofei con bandiere italiane e romane. Il banco d'onore resta di fronte all'entrata nel senso della lunghezza della sala; è più alto degli altri. È coperto sotto la tovaglia da un panno rosso orlato di una greca bianca.

Dietro il posto del ministro Giolitti levasi entro il vano della porta uno splendido baldacchino di velluto cremisi, sotto il quale si erge su una colonnina coperta di raso rosso un [illegible]. Lo fiancheggiano palme.

Perpendicolari al tavolo d'onore sono 12 tavole pei convitati. La Stampa ne occuperà i capi prossimi al banco d'onore. Ogni tavola ha 40 posti. Le tavole sono ornate di fiori; le pareti della sala sono ornate di piante fornite dal semenzaio comunale.

Il cartoncino del *menu* è disegnato da Montani, del *Folchetto*, in stile romano; porta da un lato una medaglia colla testa della dea Roma. Sulla parole centrale figurano due scritte: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Quaranta vigili schierati lungo lo scalone d'accesso fanno il servizio di parata.

Pendono dal lucernaio dieci lampade elettriche; numerosi candelabri a braccio sono attaccati alle pareti. Fanno il servizio 110 camerieri. Il servizio di cucina è sotto la direzione di Costantini, cuoco dell'*Albergo d'Allemagna*. L'ingresso nella sala comincia alle ore 7,30. Il tempo continua piovoso.

L'ingresso dell'on. Giolitti.

Ore 8,45 pom.

Il salone va popolandosi di commensali fin dalle 7,30. Alle 8 precise entra l'onorevole Giolitti. Il colpo d'occhio è allora splendido. Le mense appaiono scintillanti di cristallerie e adorne di fiori. Tutti i posti sono occupati. Credo i commensali siano oltre 500. Tutti si alzano in piedi; Giolitti entra accompagnato dai membri del Comitato, dai ministri, dai sottosegretari di Stato. Dei membri del Governo mancano soltanto Saint-Bon e Lanzara. Tra le individualità artistiche presenti sono Carducci e Monteverde. È alquanto più pallido del consueto. Viene accolto da uno scoppio d'applausi. Intanto sotto l'atrio la Banda intuona la Marcia Reale; anche la folla stazionante di fuori acclama il Giolitti, che va ad assidersi al banco d'onore, avendo a destra Baccelli, a sinistra Caetani, indi tutti i ministri, i sottosegretari, i membri del Comitato.

Il banchetto comincia ora. I giornalisti sono circa 100 fra nazionali ed esteri; occupano le due tavole centrali. Dalla galleria superiore qualche signora assiste al banchetto.

Il banchetto procede animato, con buon ordinato servizio, e frattanto la musica eseguisce vari pezzi.

La lettura delle adesioni.

8, ore 10,25 pom.

Bonelli, segretario del Comitato del banchetto, legge le adesioni di 132 senatori e 208 ex-deputati. Sono presenti 68 senatori, 110 ex-deputati e 45 rappresentanze di Consigli provinciali, Camere di commercio, ecc. Gli aderenti sono in complesso 295. Il totale dei presenti è di 480.

In questo punto si alza a parlare l'on. G. Baccelli, salutato da applausi.

Il discorso dell'on. Baccelli.

Baccelli presenta ai convitati l'on. Giolitti col seguente discorso:

« *Onorevoli Signori*,

« Era il 26 di maggio quando si accese alla Camera una vivissima lotta contro il Ministero, costituito appena. Giovanni Giolitti era combattuto da forze fra sè ripugnanti, ma facilmente consorte nell'intento di una subita demolizione. La difesa si affermò sopra un ordine del giorno che ebbi l'onore di proporre. Tutti i deputati di Roma si schierarono in prima fila. Però si comprende con quale animo il Comitato presenti a voi il presidente del Consiglio. Egli in quest'ora solenne vuole parlare al popolo italiano, e Roma è la sua tribuna. Sobrio nel dire, equanime nel sentire, tenace nei propositi, lucidissimo nell'intelletto, nel pieno vigore degli anni, Giovanni Giolitti è salutato da noi come una nuova speranza. Consapevole dell'arduo cammino, fra le presenti difficoltà egli non si dibatte convulso, non declina lo spirito, non umilia la patria, ma con ingegno confidente nella forza organica indefinita di una giovane nazione di trenta milioni, crede che il senno, la prudenza, il tempo, il lavoro e l'amica concordia favoriranno l'opera restauratrice.

« In questi intenti nuovamente unito e compatto milita il nostro partito politico. Egli sente con noi che la futura ricchezza d'Italia fiorirà anzitutto dalle campagne risolutivate e feconde. Sa che la *magna parens frugum* con 212,000 ettari di terre incolte è ancora un immane deserto. Memore dell'antica sapienza politica, ne ricorda il primo assioma di Governo: tutto dover cedere sempre alla ragione politica. Per questo assioma l'Esposizione del 1895 in Roma è e dev'essere proposito irrevocabile. Le cento città festeggieranno in quei giorni la primogenita della istoria.

« La feconda gara delle opere dell'industria non sarà soltanto una festa, ma festa e lavoro. Tutti ci adopereremo indefessi con il presidente del Consiglio a ristorare le nostre finanze, ma senza spegnere ogni nuova energia nei vasti e diversi campi della produzione agricola e industriale, senza tarpare le ali alla rinascente fiducia, senza condannare come vieti retoricumi i più nobili ideali dello spirito umano.

« Giovanni Giolitti, adolescente ancora, sentiva la fatidica parola di Camillo Cavour, nella cui vasta mente non integravasi il concetto della italica redenzione senza Roma capitale, comprese l'Italia, Roma e la Dinastia di Savoia essere un tutto indivisibile con l'indivisibile anima della nazione. Signori, qui nella capitale, ove ha sede la coscienza dell'unità, ove il cuore d'Italia sentesi battere dall'Alpi a Palermo, su questo colle augurato, che sta tra la reggia di Umberto e i monumenti della prisca Roma, dopo aver abbracciato in un unico affetto la grande famiglia italiana, volgiamo stasera per Giovanni Giolitti il memore pensiero all'eroico Piemonte, lieti che se questo, ridestando dal secolare letargo le forze tutte nell'armonia dell'unisono tra popolo e Re, seppe ridonare la nostra Roma alla vita delle grandi nazioni. Roma ne conserva l'inclita terra e i generosi figli all'immortalità della sua storia.

Il discorso di S. E. Giovanni Giolitti.

Si alza quindi S. E. Giolitti, e fra la generale attenzione comincia a parlare:

Esordio.

Parlare da Roma in nome del Governo nel momento nel quale il popolo sta per riunirsi nei Comizi a decidere dell'indirizzo dello Stato è alto e solenne ufficio, poichè dal modo col quale vengono poste innanzi al Paese le questioni che egli è chiamato a risolvere, dipende la serietà del giudizio che sarà guida ai lavori legislativi e all'indirizzo del Governo durante una intera legislatura. È quindi supremo dovere del Ministero di essere chiaro e preciso circa i punti fondamentali del suo programma.

La relazione con la quale il Ministero propose a Sua Maestà di fare appello al Paese, e i discorsi pronunciati da quasi tutti coloro che fanno parte del Governo, hanno fatto conoscere le varie parti del nostro programma; resta a me l'ufficio di riassumerne i punti fondamentali e di rispondere ad alcune obbiezioni degli avversari, affinchè il giudizio del Paese sugli intendimenti del Ministero sia chiaro ed aperto, degno della serenità e della elevatezza di pensiero degli elettori italiani.

Gli elettori che sono oggi chiamati a giudicare sopra i più alti interessi del Paese appartengono oramai per la massima parte ad una generazione la quale, nell'affacciarsi alla vita pubblica, trovò l'Italia costituita in nazione; e oramai non gli elettori soltanto, ma la maggior parte degli uomini politici, e molti di noi che ora abbiamo la responsabilità del governo, a questa nuova generazione apparteniamo.

L'eroica generazione che ci ha preceduti adempì al voto di secoli, e sarà ricordata con gratitudine finchè nel mondo si pronuncierà il nome d'Italia; ai superstiti di quella generazione la riconoscenza degli italiani anticipa già il giudizio della storia.

A noi, venuti dopo, un còmpito più modesto spetta: più modesto, ma non meno grave, quello di consolidare il grande edificio e di fare che il popolo italiano senta, nell'ordine morale, intellettuale e materiale, i benefici dell'unità, dell'indipendenza e della libertà della patria.

Pur troppo la parte del nostro còmpito che più vivamente preoccupa in questo momento la pubblica opinione si riferisce a interessi materiali, e ciò fa apparire più povera la nostra vita politica perchè gli interessi materiali non si prestano ad alte controversie, a logiche e feconde distinzioni di parti. Ma se forse possiamo deplorare che la nuova generazione troppo esclusivamente si preoccupi degli interessi materiali, non si può d'altra parte disconoscere che il benessere materiale del Paese è un grande coefficiente di progresso morale e politico.

Le condizioni della finanza.

Nell'ordine materiale due difficoltà ci si presentano: la condizione della finanza, e la condizione dell'economia pubblica. L'una e l'altra attraversano da alcuni anni un periodo di crisi che ora accenna a finire, ma che pur tuttavia richiede urgentemente una cura radicale.

Per determinare quale debba essere il rimedio, è necessario stabilire quale fu la causa del male.

Coloro che seguirono anno per anno lo svolgimento dei nostri bilanci hanno potuto persuadersi che causa principale del dissesto della finanza fu l'eccesso delle spese, le quali, oltrepassando la giusta proporzione con le forze economiche del Paese, assorbirono troppo grande parte del risparmio nazionale, e ci costrinsero a fare largo appello ai capitali stranieri. All'eccesso delle spese dello Stato corrispose un eccesso di spese da parte delle Provincie, dei Comuni e dei privati, la qual cosa rese sempre più scarsi i capitali all'interno, e sempre maggiore l'indebitamento del Paese verso l'estero.

Codesto indebitamento, il quale svolse i suoi effetti in annate nelle quali diminuiva per molte cause l'esportazione dei nostri prodotti, ebbe per necessaria conseguenza la esportazione della valuta metallica, il disordine della nostra circolazione monetaria e una grande depressione economica.

La cura radicale di codesti mali sta nel seguire una via opposta a quella che vi ha dato origine. Lavorare e risparmiare di più, rifare i capitali perduti, far rientrare nello Stato i nostri titoli di debito, evitando così l'esportazione della valuta metallica per pagarne gli interessi.

Codesti sono rimedi lenti, ma sono i soli che abbiano effetto sicuro; chiunque prometta che con leggi, con nuovi ordinamenti bancari, o con altri mezzi artificiali di qualunque natura, può immediatamente mutare le condizioni dell'economia nazionale, o s'inganna, o vuol ingannare il Paese.

Le condizioni della nostra finanza erano state abbastanza buone fino al 1884, poi gradatamente peggiorarono fino all'esercizio 1888-89, il quale segna la massima depressione. Nel corso di quell'esercizio, l'eccesso della spesa e l'entità del disavanzo che ne era derivato produssero la naturale loro conseguenza, la domanda cioè di nuove imposte. Codesta domanda tolse la possibilità di dissimulare più oltre le condizioni del bilancio, rivelò per quale pericolosa china si discendeva, e indusse Parlamento e Governo a mutare indirizzo finanziario, iniziando un periodo di rigida economia. Le buone conseguenze di codesto mutamento di indirizzo non tardarono a manifestarsi.

Non intendo infliggere ai cortesi miei uditori la noia di una lunga serie di numeri, ma, poichè nulla è talora più eloquente delle cifre, consentitemi di ricordare, in cifre complessive, la serie dei disavanzi nella parte effettiva del bilancio durante gli esercizi corsi dal 1886-87 ad oggi. Ne vien fuori ad evidenza che quella serie è divisa in due periodi, uno di disavanzi crescenti, l'altro di disavanzi decrescenti.

Da 23 milioni di disavanzo nel 1886-87 si salì a 87 milioni nel 1887-88, a 250 milioni nel 1888-89. Quest'ultimo fu l'anno in cui il Parlamento riconobbe la necessità di mutare politica finanziaria; per effetto di tale mutazione, nei tre esercizi successivi il disavanzo scese a 83 milioni nel 1889-90, a 58 nel 1890-91, a 43 nel 1891-92; nell'esercizio in corso, finalmente, secondo i bilanci votati, il disavanzo scende a 26 milioni.

A codesto progresso nella parte del bilancio che comprende le entrate e le spese effettive, altro maggiore ne corrisponde nella parte del bilancio con la quale si provvede alla spesa per le costruzioni delle strade ferrate, spesa questa alla quale si fa fronte contraendo ogni anno un debito corrispondente.

Le spese e quindi i debiti fatti per costruire ferrovie furono, nel 1885-86, 166 milioni; nel 1886-87, 193 milioni; nel 1887-88, 296 milioni; nel 1888-89, 234 milioni. Appena mutato l'indirizzo finanziario, le spese per costruzioni ferroviarie scesero nel 1889-90 a 138 milioni; nel 1890-91 a 117; nel 1891-92 a 81; e infine nell'esercizio in corso scenderanno a 30 milioni, di cui soli 29 a carico dello Stato.

Il progresso della nostra finanza risulta, dalle cifre che ho indicate, evidente e rapido, poichè in quattro esercizi si discende da 250 milioni a 26 milioni di disavanzo nelle entrate e spese effettive, e da 234 milioni a 29 milioni nella cifra dei debiti che si contraggono per far fronte alla spesa delle costruzioni ferroviarie.

Pochi anni or sono, nel periodo dei disavanzi crescenti, quando, nonostante il peggioramento della finanza, si continuava a votar ogni anno centinaia di milioni di nuove spese, incontrai una immensa difficoltà a persuadere Parlamento e Paese del pericolo al quale si andava incontro; oggi che, mutata via, la finanza non costituisce più un pericolo, assistiamo a questo singolare spettacolo che la maggior parte di coloro che allora peccavano di cieco ottimismo, mandano ora grida ingiustificate di allarme, scuotendo il credito del Paese, e quel che forse è peggio cercando di far penetrare nel Paese il concetto che il ristabilimento del pareggio è inconciliabile col mantenimento dell'attuale nostra forza militare.

È questa una tesi che manca di ogni legittimo fondamento, poichè da un lato, come provai, la finanza è in rapido progresso, e dall'altro le spese militari hanno in questi ultimi anni subìto grandi riduzioni.

Le spese per l'esercito, le quali erano salite nell'esercizio 1887-88 a 316 milioni e in quello del 1888-89 a 403 milioni, sono ora consolidate in 246 milioni, compresa la parte ordinaria e la straordinaria. Tale spesa rappresenta ciò che è strettamente necessario per la difesa del Paese, e potrà essere tenuta ferma per molti anni, pure aumentando la forza dell'esercito mercè le riforme indicate dal mio collega il ministro della guerra. Diminuire la nostra forza difensiva significherebbe togliere all'Italia la sicurezza della sua indipendenza, significherebbe scuoterne dalle basi il credito, poichè credito solido ed esistenza precaria sono due termini inconciliabili. E poichè il contegno dei nemici è talora utile ammaestramento, ricordiamo con quanto calore la proposta di demolire l'esercito sia approvata da coloro che non ci hanno perdonato e non ci perdoneranno mai di essere venuti a Roma!

Non abbiamo dubitato dell'avvenire del nostro Paese quando avevamo 500 milioni di disavanzo effettivo, il corso forzoso col cambio al 20 per cento, l'Austria nemica accampata nel Veneto, Roma occupata da un esercito straniero, e parleremo ora di rinunciare al nostro posto nel mondo, di ridurre l'Italia a Paese di second'ordine perchè vi sono in bilancio da 20 a 30 milioni di disavanzo e perchè il cambio s'avvicina al 4 per cento!

I mali della nostra finanza vanno curati subito, radicalmente, con mano ferma, ma son mali che non possono scuotere il credito di un paese il quale, in condizioni incomparabilmente più gravi, non ha mancato mai ad un impegno, non ha mai tardato di un giorno i suoi pagamenti. Nessun uomo serio, al cui intelletto non faccia velo la passione politica, può dubitare dell'avvenire finanziario dell'Italia.

Il piano finanziario del Ministero.

Ho dimostrato quanto sia stato il progresso della nostra finanza in questi ultimi anni. Il risultato ottenuto è grande, ma è assai lontano dall'essere sufficiente. È necessario far scomparire l'ultimo residuo del disavanzo, e ciò noi ci proponiamo di fare immediatamente.

Nella relazione con la quale il Ministero propose a Sua Maestà lo scioglimento della Camera sono minutamente esposti e sono giustificati i provvedimenti che intendiamo di presentare al Parlamento per raggiungere il definitivo assetto del bilancio. Non credo opportuno ripetere cose note a tutti, e non sento la necessità di difendere provvedimenti che finora nessuna persona competente ha apertamente combattuti.

Coi provvedimenti da noi proposti si raggiunge il pareggio tanto della parte delle entrate e spese effettive, quanto del movimento di capitali, senza imposte nuove, senza aggravare quelle che esistono, senza calcolare sopra alcun incremento naturale delle imposte, sebbene i risultati delle riscossioni fatte in questi mesi permettano di ritenere che l'aumento vi sarà.

Il piano finanziario proposto dal Ministero fu dagli oppositori criticato; ma la maggior parte di essi si fermò alla sterile critica senza indicare altro rimedio, senza contrapporre altra soluzione positiva. Solamente il partito conservatore accennò a rimedi positivi; ma nell'indicarli si divise in due correnti, l'una di quelli che vorrebbero ridurre l'Italia a paese di second'ordine; l'altra di coloro che vorrebbero nuove imposte a larga base, vale a dire sui consumi popolari. Le ragioni per le quali non intendiamo seguire la prima corrente le ho dette; quanto alla seconda, la medesima aveva in Parlamento qualche rappresentante, ma costoro si sono oggi ecclissati e nessun uomo politico ebbe il coraggio di presentare agli elettori la proposta di nuove tasse.

Noi nuovi aggravi non proporremo perchè riteniamo che curando il disavanzo con nuove imposte si aggraverebbe la crisi economica, e perchè abbiamo ferma fiducia che una saggia e prudente amministrazione possa scongiurarne la necessità.

Approvate le proposte fatte dal Ministero, noi avremo raggiunto il pareggio completo del bilancio. Ma con ciò non potrà dirsi condotta a termine l'opera riparatrice del Governo e del Parlamento.

Il pareggio sarà raggiunto restringendo nei più angusti confini le spese di tutti i pubblici servizi, i quali così come sono costituiti non potrebbero a lungo funzionare regolarmente con le somme loro assegnate. D'altra parte molte quistioni rimaste da lungo tempo insolute costituiscono pericoli di nuovi aumenti di spesa, i quali tanto più appaiono minacciosi alla solidità del bilancio, in quanto non sono stati mai esattamente valutati.

Ci proponiamo perciò di intraprendere immediatamente la riforma dei pubblici servizi e ci proponiamo di risolvere definitivamente tutte quelle incognite le quali minacciano la solidità del bilancio, come quella delle costruzioni ferroviarie, delle casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali, della cassa pensioni per il personale ferroviario, delle bonifiche e altre minori. Di tutte queste questioni noi proporremo una risoluzione definitiva per modo che scompaia ogni incertezza sulle vere condizioni dei bilanci futuri.

Semplificati i congegni amministrativi, consolidate e accresciute le economie già fatte, tolta di mezzo la possibilità che questioni oggi insolute possano risolversi in nuovi aggravi per il bilancio, la finanza nostra sarà, e lo sarà in breve, una delle più solide e delle più sicure.

Le condizioni economiche del Paese.

Non la sola finanza, ma anche e più le condizioni economiche del Paese sono oggi causa di preoccupazioni.

Quasi tutti i paesi civili attraversarono in questi ultimi anni una crisi economica, la quale all'Italia riesci eccezionalmente grave, perchè scoppiò in un periodo nel quale l'economia del Paese era già molto scossa per la abolizione del corso forzoso fatta con metodi difettosi; per l'eccesso delle spese da parte dello Stato, delle Provincie e dei Comuni; per la febbre delle avventate speculazioni edilizie; per la chiusura di alcuni mercati esteri.

Il complesso di tali fatti produsse la crisi, e questa poi fu molto aggravata da quell'eccessivo scoraggiamento che ho deplorato parlando della finanza.

Si giunse nientemeno che a parlare di esaurimento economico del Paese, e a dubitare che il peso del nostro debito pubblico fosse superiore alle nostre forze.

La risposta a codeste esagerazioni permettetemi di darla con alcune cifre più eloquenti di qualsiasi ragionamento.

È vero che il nostro debito pubblico dal 1861 in poi è cresciuto di 9 miliardi e mezzo; ma quale immenso progresso sta di fronte a codesta spesa!

Anzitutto, di quei 9 miliardi e mezzo, oltre a 4 miliardi e mezzo furono spesi per costruzioni di strade ferrate, le quali per la maggior parte sono proprietà dello Stato e costituiscono un patrimonio che, allorquando sarà superata l'attuale depressione economica, costituirà una grande risorsa.

Gli altri 5 miliardi in parte si sono spesi a in opere proficue, come ad esempio i Canali Cavour, e nelle spese per la guerra del 1866 e di due trasporti della capitale del regno; per il resto furono impiegati nelle spese necessarie all'impianto nuovo di un grande Stato, e per sussidiare direttamente o indirettamente opere di pubblica utilità.

In Italia, dal 1861 in poi, abbiamo costruito 11,264 chilometri di ferrovie; 2450 chilometri di tranvie a vapore; 30,000 chilometri di strade ordinarie; lo Stato ha speso oltre 200 milioni in opere marittime straordinarie e 65 milioni in bonifiche; abbiamo fortificate potentemente le nostre frontiere prima indifese; abbiamo armato l'esercito; abbiamo creata per intero una marina da guerra che ora è la terza del mondo; abbiamo trasformate igienicamente le nostre maggiori città; abbiamo provvisti locali per le scuole, caserme per i soldati e iniziata la riforma carceraria. Durante lo stesso periodo di tempo nel territorio attuale del regno la popolazione è cresciuta di cinque milioni di abitanti; le scuole primarie, che avevano meno di un milione di allievi, oggi ne hanno due milioni e mezzo. I proventi delle poste erano 12 milioni, ora sono 44 milioni; gli uffici telegrafici erano 355, ora sono 4500. Il commercio internazionale fra arrivi e partenze era di 5 milioni di tonnellate, ora è di 14 milioni; il cabotaggio salì da 8 milioni a 33 milioni di tonnellate; il consumo di carbon fossile da 446 mila a 4,350,000 tonnellate. Il patrimonio delle Opere pie crebbe di 800 milioni; le Società di mutuo soccorso erano 440, ora sono 5000; le Società cooperative di produzione e consumo erano istituto ignoto all'Italia, ora sono 1300; i depositi di risparmio nel 1872 erano 465 milioni, ora sono 1789 milioni.

Senza continuare codesta enumerazione di progressi fatti, vi domando se un paese il quale presenta simili risultati si possa dire un paese in decadenza!

Non si può negare che abbiamo voluto fare troppe cose a un tempo e non sempre ordinatamente; che spendendo affrettatamente non sempre abbiamo speso bene; che non abbiamo serbata la giusta proporzione fra le spese produttive e le improduttive. Ma, d'altra parte, è pur evidente che le spese fatte, avendo provveduto alle necessità più urgenti, ci consentono ora una rigida economia. E questa rigida economia noi faremo, ma senza sconforti, e anzi con la certezza che la crisi attraversata potrà essere per noi fonte di nuova forza se sapremo comprenderne i severi insegnamenti.

Riforme.

Politica estera ed ecclesiastica.

Ho parlato finora di finanza e di pubblica economia; ma la cura degli interessi materiali non può costituire tutta la politica di un paese.

Dal partito conservatore ci viene ripetutamente l'invito di pensare esclusivamente di accordo con esso alla finanza lasciando in disparte tutte le altre quistioni. È un invito che non possiamo accogliere: in primo luogo perchè appunto sui metodi di provvedere alla finanza un profondo dissenso ci separa da quel partito; e più ancora perchè occupandoci esclusivamente di interessi materiali e rinunciando ad ogni altro progresso, noi prepareremmo al nostro Paese un periodo di decadenza morale e intellettuale.

Gli ordinamenti scolastici, giudiziari e amministrativi richiedono profonde riforme affinchè meglio corrispondano all'indole nostra, ai nuovi bisogni della società moderna, affinchè siano più semplici, più efficaci, meno costosi. La relazione ministeriale a Sua Maestà, le manifestazioni e i discorsi fatti dai membri del Governo hanno già indicati i principii che avremo a guida nel proporre le riforme e i fini ai quali le medesime tenderanno.

Non voglio ripetere cose note, e quindi non tratterò neppure il tema della nostra politica estera, poichè il mio collega ministro degli affari esteri ha già dimostrato il fermo proposito nostro di mantener fede alle alleanze, di provare coi fatti che queste tendono esclusivamente ad assicurare la pace, di vigilare affinchè la nostra legittima influenza non sia in alcun modo diminuita, di conservare ed accrescere i più cordiali rapporti di amicizia con tutte le nazioni. Il con-

vegno a Genova delle rappresentanze di quasi tutti i popoli civili ha dato a noi la sicurezza che tutti considerano l'Italia come garanzia di pace.

Come non parmi necessario tenere discorso della politica estera, così mi astengo dallo svolgere l'argomento della politica ecclesiastica, poichè il mio collega ministro guardasigilli ha già dimostrato in un discorso, testè pronunciato qui in Roma, come si possa conciliare la più ampia libertà di coscienza in tutte le sue legittime manifestazioni, col fermo mantenimento dei diritti dello Stato.

Le questioni sociali e la politica interna.

Ma se i fini della nostra politica estera e della nostra politica ecclesiastica sono così noti da non richiedere ulteriori spiegazioni, sento l'obbligo invece di parlare più ampiamente intorno a due punti del nostro programma, agli intendimenti, cioè, del Ministero per quanto riguarda le questioni sociali e la politica interna.

Le condizioni delle ultime classi sociali, specialmente nelle campagne, sono tali che sarebbe inumano desiderare che continui un tale stato di cose, e impolitico il credere che le medesime si rassegnino lungamente a restarvi.

Il miglioramento delle condizioni di quelle classi sociali è il più difficile dei problemi che alla società moderna si impongono: è un problema che la presente generazione non può sperare di vedere risolto. Ma appunto perchè lunga è la via da percorrere, è dover nostro di intraprenderla senza ritardo, affinchè la nostra sollecitudine per quelle classi sociali possa inspirare in esse la fiducia necessaria per lavorare concordi a così alto scopo.

Intorno a così poderoso problema il programma del Ministero consta di tre parti: L'accenno alla urgenza di alcune leggi; la dichiarazione che riteniamo doversi preparare una riforma tributaria a beneficio delle classi più povere; la manifestazione del fermo proposito di adoperare a beneficio di quelle classi tutti i mezzi che già sono a disposizione del Governo.

I nostri avversari parlarono dei soli tre disegni di legge da noi indicati, come se i medesimi costituissero l'intero programma, e dissero che il programma era ben poca cosa.

Osservo, anzitutto, che non intendiamo di fare un accademico programma di riforme sociali, ma di indicare le leggi da votarsi nel corso della prossima legislatura. Osservo, inoltre, che è facile dire incompleto un programma quando se ne considera una parte sola.

Il programma di un Governo più che in una lunga filza di promesse deve consistere nella indicazione della via che si intende seguire; e l'azione del Governo non si svolge soltanto con disegni di legge, ma assai più con l'indirizzo che imprime all'opera sua.

Un Governo il quale curi con amore l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo; che renda la giustizia uguale non solo in diritto, ma in fatto per il povero e per il ricco; che favorisca lo sviluppo della cooperazione, assicurando così all'operaio tutto intero il frutto del suo lavoro; che favorendo attivamente il lavoro nazionale, l'agricoltura, i commerci procuri maggior ricerca della mano d'opera e in conseguenza un aumento dei salari; che resistendo alle correnti di cieco protezionismo, si adoperi a migliorare i rapporti internazionali, ad aprire nuovi sbocchi ai nostri prodotti, a migliorare le condizioni della nostra marina mercantile; che provveda a bonificare terreni insalubri e sterili; un simile Governo avrà fatto più per le classi povere, che non proponendo leggi le quali contengano bensì la proclamazione di santi principii, ma siano sterili di effetto, perchè non corrispondenti alle condizioni del Paese.

Parlando a Roma, dirò ai miei ascoltatori: un Governo, il quale, come noi ci proponiamo di fare, eseguisse energicamente il bonificamento dell'Agro romano giusta le leggi che rimasero lettera morta, e così restituisse alla civiltà 400 mila ettari del terreno che circonda la capitale, non sarebbe per ciò solo benemerito delle classi agricole di una intera provincia?

Noi abbiamo creduto e crediamo dover nostro astenerci da eccessive promesse, poichè in quanto riguarda le condizioni delle diverse classi sociali l'opera legislativa e quella del Governo per essere utili devono essere graduali; si potrà camminare più in fretta, ma non si potrà mai fare che un passo alla volta.

La divisione delle parti politiche.

Ho detto più volte in Parlamento, e credo oggi ancora, che le quistioni sociali saranno d'ora innanzi quelle che determineranno principalmente la divisione dei partiti, i quali, del resto, esistono oggi come hanno esistito sempre quando vi è stata libertà di discutere della cosa pubblica, e partecipazione più o meno diretta del popolo al Governo del Paese. Per credere che non vi siano più partiti converrebbe ritenere che fosse mutata la natura umana; possono i partiti essere meno accentuati quando manca una quistione ardente; ma le due tendenze del progredire e del conservare sono innate nell'uomo, e sono due tendenze legittime le quali diventano dannose soltanto allorchè il progresso degenera in precipitazione e sotto l'apparenza di conservare si va alla reazione.

L'egregio capo dell'Opposizione, per il quale professo la più alta stima, ha parlato ai suoi elettori di divisione di partiti in monarchici e repubblicani. È questa una proposizione che non risponde alla realtà delle cose. In Italia esistono, è vero, alcuni solitari i quali si sono fermati alle idee di mezzo secolo fa; ma che essi siano tanti da poter prendere nome di partito, e soprattutto di partito al quale siano da contrapporre tutti i monarchici, è proposizione che il popolo italiano smentisce ogni volta che ha occasione di dimostrare la sua devozione al Re.

Che vi siano repubblicani in Parlamento, dove, per entrare, si presta giuramento di fedeltà al Re, è proposizione che non mi permetto di esaminare.

Le discussioni serie e feconde si fanno in Italia tra partiti egualmente devoti alla monarchia, egualmente convinti che in essa sta la più sicura garanzia della unità, della indipendenza, della libertà della patria. Sotto la comune garanzia di un Re sinceramente costituzionale, le divisioni di parti per diversità di tendenza sia nel campo legislativo, sia nei metodi di governo, si hanno sempre quando gli uomini politici non si lasciano guidare dalla opportunità della situazione parlamentare, ma esclusivamente dalle loro convinzioni.

Certamente vi sono scopi comuni ai diversi partiti politici, per raggiungere i quali possono trovarsi concordi uomini di tendenze diverse; ma questo fatto pienamente legittimo è per sua natura transitorio, e, risolta la questione che uni momentaneamente uomini di tendenze diverse, ognuno di essi deve riprendere il suo posto.

Il capo della Opposizione invoca una tregua di partiti per dare all'Italia nuovi ordinamenti amministrativi. Esaminando se codesto invito potesse accettarsi, mi trovai di fronte al seguente dilemma: o gli uomini politici che dovrebbero fare una tregua sono d'accordo intorno ai limiti delle funzioni dello Stato, al modo di intendere le autonomie comunali, al modo di costituire le rappresentanze locali, all'ordinamento che si debba dare ai grandi servizi dello Stato, e allora non è il caso di tregua, ma di un partito che tutti li accoglie; ovvero quegli uomini politici non sono concordi sopra i punti fondamentali, e allora, procedendo per via di reciproche transazioni, mettendo insieme pezzi dissonanti di sistemi diversi, verrebbero a creare il più confuso e il più illogico degli ordinamenti amministrativi.

Una sola è la via ampia e sicura, ogni uomo politico parli, agisca e voti secondo le sue convinzioni, lasciando in disparte la sterile strategia parlamentare; in tal modo i partiti si formeranno per la forza delle cose e saranno partiti composti di uomini veramente concordi; partiti che agiranno per il trionfo di idee e non di persone; partiti tra i quali la lotta sarà alta e feconda perchè frutto di profonde convinzioni, e temperata da quel reciproco rispetto che le sincere convinzioni impongono.

Che utili discussioni di principii possano farsi oggi in Italia ne abbiamo avute splendide prove nella presente campagna elettorale. Il Paese ha avuto innanzi a sè i programmi delle diverse parti politiche; il Governo ha esposto i concetti fondamentali del suo programma; ha indicato in qual modo intende svolgerli nei rapporti con la finanza e con l'economia pubblica, nelle riforme degli ordini giudiziari, degli ordinamenti militari, della pubblica istruzione; nella politica estera, nella politica ecclesiastica, nelle quistioni sociali, nella politica interna; dica ora il Paese quale è la via che intende seguire.

Noi attendiamo fidenti il giudizio di un popolo che ha le più antiche e le più gloriose tradizioni politiche; di un popolo che si inspira nei suoi giudizi a due sentimenti fra loro indissolubilmente congiunti, l'amore della Patria e la devozione al Re.

Le impressioni del discorso.

3, *ore 11,10 pom.*

Baccelli fa nel suo discorso varie volte interrotto dagli applausi, specialmente dove fece augurii per la Esposizione di Roma. (Sermoneta a questo punto sorride)

Giolitti si alza fra applausi fragorosi e prolungati. Riscuote nuovi applausi quando, rispondendo a Baccelli, beve alla grandezza di Roma dicendo che tutta l'Italia saprà a suo tempo salutare l'Esposizione di Roma. (*Acclamazioni*) Indi comincia il suo discorso.

Scoppiano applausi quando dice che inganna il Paese chi crede di correggere la questione della circolazione con semplici provvedimenti di legge. Approvazioni quando dimostra la continua diminuzione del disavanzo. Applausi alla frase contro coloro che scuotono il credito del Paese con esagerati timori. (*Bene! Bravo!*)

Altri applausi all'accenno al consolidamento delle forze militari. Vere acclamazioni alla frase: « I nemici non ci perdonano perchè venimmo a Roma. » Nuovi applausi alla frase: « Vorremmo crederci rovinati perchè abbiamo un lieve disavanzo? Non tardammo mai d'un giorno i pagamenti. » (*Applausi*). Nessuna tassa. (*Bene*). Viva attenzione quando l'oratore enumera i segni evidenti del progresso del Paese. Scoppio di vere acclamazioni e altri applausi all'accenno al convegno di Genova. Benissimo, applausi all'accenno al programma sociale e alle economie del Governo. Applausi alla frase: « I conservatori denigrano la Nazione. » Lunghi applausi alla confutazione delle idee di Rudinì circa i partiti. Bene alla frase contro gli opportunisti. Bravo alla frase: « Rispetto alle reciproche convinzioni. » Acclamazioni finali, bravo. Evviva! Una folla congratulante circonda l'oratore, il quale è commosso. L'oratore ha parlato a voce abbastanza forte; a qualche tratto era visibilmente eccitato.

I primi commenti.

3, *ore 11,35 pom.*

Il discorso viene giudicato veramente felice, uscendo esso dallo stato dei consueti discorsi elettorali. Havvi l'impronta di serietà e di sostanza non disgiunta da buona forma oratoria. Non pochi tratti furono veramente eloquenti, pur astenendosi da ogni intempestivo lirismo. Il discorso costituisce una sintesi della relazione al Re e dei precedenti discorsi dei ministri, dimostrando così il vero e completo accordo esistente fra i membri di questo Governo di Gabinetto.

Giolitti completò il programma colle importanti dichiarazioni sulla politica sociale. Piacque specialmente la ispirata fiducia del Paese contro il pessimismo conservatore chiamato opportunamente da reazionari. Felicissima la dimostrazione dei progressi fatti dal Paese nell'ultimo ventennio; dimostrazione che conchiuse chiedendo se sia lecito screditare un tale Paese! Questo fu forse il punto culminante del discorso.

Fu notata la grande sicurezza con cui l'oratore ha trattato la questione finanziaria e la ottima impressione al passaggio relativo al libero scambio. Fu di una straordinaria lucidità nell'accenno alla questione dei partiti. Vibrata la confutazione del pessimismo di Colombo e delle teorie rudiniane. Questo discorso, mentre è elevatissimo, si giudica a lumi positive, da uomo pratico, convinto, desideroso di dire ciò che pensa, senza illusioni nè scoraggiamenti, convinto soprattutto di avere le simpatie di ogni onesta coscienza. Il discorso è durato 45 minuti.

Questo numero consta di sei pagine e si vende a CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Nell'amministrazione.

3, *ore 8,30 pom.*

Arlaz è nominato delegato provinciale di Châtillon Beon in sostituzione di Margueretta; Alliand in sostituzione di Prat.

(Edizione mattino).

Le promozioni nell'esercito. Il crollo di una casa.

3, *ore 8,50 pom.*

L'*Esercito* assicura che, date le condizioni del momento, le promozioni che sogliono farsi nell'esercito il giorno di San Martino saranno ritardate alquanto.

— Oggi è crollata una casa di due piani in via Vantaggio. Accorsi i pompieri, non si riscontrò alcuna vittima umana. Le macerie però infransero parecchie statue del sottostante studio dello scultore Vita. Il crollo fu causato dalla rottura di una trave maestra.

Trieste per la Cassa Universitaria. Il comm. Tanlongo.

3, *ore 6,55 pom.*

L'Associazione Universitaria ricevette dalla cittadinanza triestina L. 10,000 come concorso alla Cassa Universitaria Nazionale.

— Il comm. Tanlongo, direttore della Banca Romana, che l'altro giorno era gravemente attaccato da malattia nervosa, oggi è molto migliorato.

Il processo della maestra Irene Turco.

3, *ore 7 pom.*

Oggi il Tribunale Correzionale di Roma, sentita la perizia medica del dottore Delucia Andrea di Mondovì unitamente al dottore Ricolfi, dichiarò non farsi luogo a procedimento contro la signorina Turco Irene, maestra, che tempo fa ebbe a tirare rivoltellate contro il cavaliere Passera, capo-sezione al Ministero degli esteri, perchè affetta da isteromania. La signorina Turco era difesa, come sapete, dall'avvocato Vinaj.

Ancora la questione greco-romana.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Nei circoli governativi si assicura che il passo fatto dalla Grecia circa l'affare Zappa attualmente è oggetto di scambio di vedute tra i Gabinetti europei.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — I giornali annunziano che il passo fatto dalla Grecia a Berlino relativamente all'affare Zappa è fallito. Il Governo tedesco avrebbe risposto non potersi incaricare di interpretazioni delle leggi di una Potenza estera, e l'improvvisa ed inaspettata decisione presa in tale affare dalla Grecia rende impossibile l'intervento della Germania anche in via amichevole.

Le vittorie dei francesi al Dahomey.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Il ministro della marina ricevette stanotte un dispaccio del generale Dodds confermante la recente notizia di combattimenti vittoriosi fra Akpa-Kotopa. Behanzin chiese di parlamentare, e Dodds stabilì come condizione preliminare lo sgombro di Kana. Behanzin rifiutò. Dodds s'impadronì il 27 ottobre di Lince e di Koto, le più forti che avesse finora incontrate. Le perdite dei dahomeni sono considerevoli; i francesi ebbero 10 morti e 73 feriti. Dodds marciava il 31 ottobre a sud di Cana.

Torbidi a Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Il *Daily News* ha dal Cairo: « Uno squadrone di cavalleria egiziana ed un battaglione di fanteria furono inviati a Suakim, ove gli affari prendono una grave piega. »

I condannati di Carmaux vengono liberati.

ALBI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — I condannati di Carmaux graziati furono liberati stamane. Nessun incidente.

Trattato franco-marocchino.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Nell'accordo commerciale stipulato fra il ministro di Francia ed il Governo del Marocco furono stabilite riduzioni piuttosto numerose dei dazii su prodotti francesi importati e fu autorizzata l'esportazione, finora proibita, di varii prodotti marocchini. L'accordo entrerà in vigore il 31 dicembre 1892.

Il risparmio postale.

Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il decorso mese d'agosto:

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N. 2,445,837. Libretti emessi nel mese di agosto N. 22,990. Libretti estinti nel mese stesso N. 9415. Rimanenza N. 2,459,412.

Credito dei depositanti in fine del mese precedente L. 340,969,691 20. Depositi nel mese di agosto L. 17,969,511 25. Rimb. del mese stesso L. 17,124,901 13. Rimanenza L. 341,814,301 32.

La situazione in Serbia

Belgrado, 27 ottobre.

(PRAVI SRBIN) — La situazione politica in Serbia dall'agosto scorso continua a mantenersi buia, arruffata, e pur troppo dovrà restar tale sino ad elezioni finite, cioè sino alla fine di febbraio.

Come è noto, il primo reggente Giovanni Ristic costrinse il Gabinetto radicale a dare le dimissioni, ad onta che esso Gabinetto disponesse di oltre due terzi dei voti nel Parlamento. L'aver affidato le redini dello Stato ai liberali, il Ristic, come dissi altra volta, giuocò una carta molto azzardata, perchè i liberali oggi al potere, per quanto facciano, difficilmente riesciranno avere la maggioranza nella Scupcina — così dicono i radicali.

Bisogna convenire che il reggente Ristic agì con fine perspicacia. Lo si rimprovera di non aver avuto il coraggio di condurre le cose sino al fondo dopo aver chiamato i liberali al Governo, e gli si domanda perchè non sciolse il Parlamento dal momento che questo nella sua grande maggioranza non andava d'accordo col Governo liberale. Tale rimprovero è però ingiusto. Il Ristic, che non a torto gode fama d'essere uno dei migliori uomini politici della penisola balcanica, qualora avesse subito sciolto la Scupcina dopo aver affidato all'avv. Avakumovic la composizione del Gabinetto liberale, era certo che i radicali non solo sarebbero riusciti vittoriosi nuovamente, ma la stessa reggenza avrebbe corso rischio di venir dichiarata decaduta.

Il Ristic invece procede cautamente onde non precipitare l'opera sua. La Scupcina, come prescrive la Costituzione, verrà convocata il giorno 13 novembre, e lo stesso giorno sarà chiusa.

In dicembre — come annunzia oggi il giornale ufficiale *Srbske Novine* — la Scupcina verrà sciolta e le elezioni indette per la metà di febbraio.

Dal passato agosto al futuro febbraio trascorrono intanto sei mesi, e in questi sei mesi il Governo liberale prepara il terreno per affrontare nell'agone elettorale il partito radicale onde contrastargli la vittoria. Sinora vennero pensionati oltre 300 impiegati radicali; altrettanti furono traslocati. Due terzi del clero — sotto la direzione del metropolita Michele, caldo fautore dei liberali — lavorano attivamente onde persuadere le popolazioni che il regime liberale è migliore del radicale. Insomma, il Governo liberale non tralascia veruna occasione, nessun mezzo per prepararsi a sostenere la lotta onde assicurarsi il Governo della Serbia.

Stando a ciò che dicono i liberali, il passato Gabinetto radicale fu funesto alla Serbia. A voler essere giusti devesi riconoscere che il radicalismo non corrispose alle aspettative.

Dalle rigorose inchieste testè compiute risultano indicibili brutture sul conto dei radicali, i quali, mentre erano al potere, poco o nulla si curavano dei più vitali interessi dello Stato e lasciavano che i loro adepti, posti la maggior parte per favoritismo negli uffici pubblici, facessero man bassa, in moltissimi Comuni, del denaro dei contribuenti.

Un simile stato di cose era diventato insopportabile e la tirannia e l'arbitrio dei radicali cominciava troppo a gravare sulla nazione.

La parte più intelligente del popolo serbo, in buona parte demoralizzata ancora sotto il governo del principe Mihajlo, trovò nell'ex-re Milano campo di maggiormente demoralizzarsi; ciò fu la causa prima che diede alimento alle idee radicali, le quali, dapprima combattute con ogni mezzo, finirono col trionfare e costringere l'ex-re a venire a patti con esse dopo la sua abdicazione. Il radicalismo — che trova nelle popolazioni delle campagne il maggiore coefficiente — riescito vittorioso ben presto, inebbriato del potere, da perseguitato si fece persecutore, mostrando d'abusare troppo di tutte quelle leggi da esso propugnate e dalla stessa Costituzione, che Milano, costretto dalle circostanze, dovette sancire per salvare la dinastia.

In teoria le riforme propugnate dai radicali potevano essere buone, dove invece poste in pratica corrisposero malamente. La larghissima Costituzione accordata ai serbi non è nè può essere interpretata nel suo giusto valore. Da qui a cinquant'anni forse essa avrebbe corrisposto, dove invece oggi la Serbia, ancora giovane per la vita costituzionale fatta sulla base di quelle che godesi in Inghilterra, in Italia e in Francia, mostra di non saperne usare e vi abusa parecchio.

Il fiasco dei temporalisti in Spagna

La paura dei cattolici pellegrini — Il re Alfonso XIII — Il naufragio del « Rumania » — Due soldati ubbriachi e delinquenti.

Barcellona, 1° novembre.

(GIORGIO PATRICIO) — Il nunzio pontificio di Madrid ha testè ricevuto un telegramma dal cardinale Rampolla, che, a nome del Papa, lo incarica di dissuadere dal loro proposito gli organizzatori della lega cattolica pel ristabilimento del potere temporale, proposta, discussa ed approvata nel recente Congresso di Siviglia. Si dice che Leone XIII, benchè graditi gli siano i voti ed i propositi dei congressisti, non vuole tuttavia ch'eglino ora agiscano apertamente, allo scopo di non creare complicazioni internazionali e imbarazzi al Governo di Spagna. La notizia di codesta risoluzione papale ha fatto profonda impressione nei Circoli cattolici, dacchè essa suona come un correttivo alle baldanzose ed inconsulte deliberazioni di Siviglia.

Posso dirvi, d'altra parte, che non minore sensazione ha cagionato nei fedeli spagnuoli un telegramma da Roma, col quale si diceva che gli italiani, e particolarmente i romani, hanno in animo di protestare e di agire contro i pellegrinaggi futuri, specie contro quelli dei bollenti spagnuoli. Perocchè i cattolici moderni sono più pecore che leoni; e se ne' loro discorsi sembrano degli aspiranti al martirio, in pratica hanno una paura maledetta delle bastonate.

Piacquero agl'italiani residenti in Spagna le rimostranze che il ministro Brin fece presso il Governo di qui: Mostriamoci indulgenti e temperati con tutti, anche col clero avverso, ma facciamoci rispettare sempre e dovunque; soprattutto non permettiamo che all'ombra di Potenze amiche si attenti alla unità, alla libertà ed alla civiltà italiana. I giornali liberali spagnuoli notarono, appunto di questi giorni, che l'Italia ha dato prove non dubbie del rispetto ch'ella professa alla Spagna, tanto che richiamò a sè un suo figlio monarca quando avrebbe invece potuto intervenire negli affari di essa. Intanto pigliamo atto dell'impedimento che la Spagna (poichè c'è da credere che la reazione al Congresso sivigliano non sia di pura origine vaticanesca) che la Spagna ha frapposto alla costituzione d'una lega antiitaliana, antipolitica ed anticivile.

Il piccolo re è in piena convalescenza. Ieri l'altro è uscito a passeggio colla regina sua madre. Era pallido più del solito, ma allegro; ad un certo punto volle scendere dalla carrozza per scorrazzare per la campagna, ma non glielo permisero perchè aveva piovuto ed il tempo era troppo umido. La Corte non va a Granata, come era stabilito, ma rientra in Madrid. Questo cambiamento di itinerario è dovuto ai medici, che dissero essere la stagione poco propizia alla dimora in Granata, atteso lo stato di salute di Alfonso XIII.

Il telegrafo v'avrà annunziato il naufragio del vapore *Rumania*, della Compagnia inglese Anchor Line, avvenuto tra Peniche e San José de Foz, all'imboccatura del Duero. Il *Rumania* proveniva da Glascow e Liverpool ed era diretto a Bombay; il suo equipaggio era composto di 62 uomini, gli ufficiali compresi. Causa la nebbia esso andò ad urtare contro uno scoglio vicino alla costa; l'urto fu tanto violento, che si squarciò e in pochi minuti colò a fondo. I sei marinai salvati sono feriti e in tale stato morale, che non possono ancora riferire i particolari del disastro. L'altro ieri il mare cominciò a gettar cadaveri sulla spiaggia; più di venti sono già stati trovati presso la foce del Duero.

In Siviglia due soldati abbandonarono il posto di guardia alla carcere e se n'andarono a spasso; entrarono quindi in varie caverne e s'abbriacarono come due seguaci di Sant'Antonio. Al vederli in quel deplorevole stato, gli agenti dell'Autorità locale, sereni, vigilanti, guardie civiche e di consumo, loro ordinarono di ritirarsi; ma i due soldati si beffarono delle loro ingiunzioni, e nacque un putiferio. Nella zuffa rimasero feriti due sereni, una guardia municipale ed un gabellotto. I due eroi di Bacco, che si chiamano Francesco Bonilla e Giovanni Espana, appena usciti dalla mischia, se la svignarono. Ma le loro imprese non terminarono lì.

Uno di essi si recò alla Tesoreria provinciale e disse al sergente di guardia che il carcere era in fiamme, che i detenuti erano sciolti e che la guardia del carcere domandava soccorso. Il sergente entrò subito nel corpo di guardia per chiamare i suoi soldati, e l'ubbriaco, rimasto solo, afferrò il fucile del sergente e scappò via. Col fucile spianato andò incontro alle guardie che poc'anzi lo volevano arrestare; ma fortunatamente l'arma era scarica, e quindi rimasero deluse le bieche speranze del seguace di Marte e di Sant'Antonio. Ora sono entrambi in gattabuia, in attesa d'un giudizio, che non sarà nè leggiero nè benigno.

Perchè e come avvenne il duello in cui morì Valentini.

Sulla tragica morte, già a suo tempo annunziataci dalla *Stefani*, del dottor Attilio Valentini, il pubblicista favorevolmente noto in tutta la stampa italiana, pubblichiamo i seguenti estesi particolari che togliamo dai giornali di Buenos-Ayres giuntici ieri sera:

Ieri (5 ottobre) alla Colonia ebbe luogo l'annunciato duello alla pistola tra il dott. Attilio Valentini, direttore della *Patria Italiana*, ed il signor Erminio Torre. Le condizioni erano assai gravi — tanto gravi che si sarebbero appena comprese se si fosse trattato di una grave offesa all'onore. Però nè l'origine, nè la forma stessa della contesa giustificavano la scelta della pistola, nè la condizione di sparare a sette passi di distanza puntando.

Il dott. Valentini era stato chiamato a formar parte di un giurì d'onore per una questione pendente tra i signori Erminio Torre ed Angelo Schecola. Un incidente insorto tra gli arbitri provocò una sfida del dott. Valentini all'ing. Giulio Popper. La questione era stata pacificamente e soddisfacentemente risolta dai rappresentanti delle parti, quando il dott. Valentini fu sorpreso il giorno successivo dalla pubblicazione del verbale adulterato nell'*Operaio Italiano*.

Fatte le necessarie ricerche per conoscere l'autore dell'adulterazione, venne a sapere che era l'ing. Popper d'accordo col signor Torre. Allora il dott. Valentini si credette nel diritto di stigmatizzare l'operato delle due persone allusе, scrisse un vibrato articolo che gli procurò altre due sfide. Poteva rifiutare le chieste riparazioni, ma, generoso sempre, volle pagare anche questa volta, come era suo costume, di persona ed accettò il duello del signor Torre, a cui lasciò la scelta delle armi e delle condizioni. I padrini di costui, colonnelli Espina e Bellsley, imposero la pistola a cinque passi di distanza, puntando.

I rappresentanti del signor Valentini, signori Felice Romano e Luigi Ranzanici, dichiararono che il loro rappresentato non aveva difficoltà ad accettare anche a soli due passi di distanza, ma che il codice cavalleresco stabilisce come *minimum* quindici passi. Il colonnello Espina propose allora un temperamento, stabilendo la distanza a sette passi.

Ai signori Romano e Ranzanici non restava che accettare. Ma lo fecero così a malincuore, che non esitarono a dichiarare a Valentini che non lo avrebbero accompagnato sul terreno. Al che il dottor Valentini rispose pregandoli a voler continuare nel loro ufficio, perchè, deciso com'era a non ritrattare una sola parola, sarebbe andato a battersi magari facendosi accompagnare da due facchini presi ad ora.

È d'uopo tener calcolo che, in seguito agli incidenti insorti dopo la pubblicazione del verbale adulterato, ogni sentimento di conciliazione sarebbe in lui parso debolezza, tanto più che si poteva credere che i padrini del Torre avessero imposte condizioni gravi per fare impressione sull'animo del Valentini, il quale naturalmente non poteva comportarsi differentemente di come ha fatto.

Il duello doveva aver luogo nel pomeriggio d'ieri l'altro; ma la Polizia, che riescì ad averne sentore, perseguitò con tanta insistenza i duellanti, che si videro costretti a rinviare la partita all'indomani. Ieri, per evitare le noie della Polizia, pensarono di recarsi alla Colonia, sulla costa orientale. Una volta sul terreno, pare che i padrini del Torre domandassero se il dottor Valentini era disposto a fare ampia ritrattazione. La risposta, come è facile a prevedersi, fu negativa. Gli uomini d'onore non si ritrattano davanti la minaccia di una bocca di pistola.

Poco dopo intervenne, con intenzioni di paciere, l'avv. Dalcasse; ma non ebbe miglior risultato. La sola concessione che potè ottenere fu di far aumentare ad undici passi la distanza tra gli avversari. I padrini procederono quindi alla formalità d'uso, e gli avversari si collocarono di fronte.

Al comando di fuoco, il Torre sparò e il dott. Valentini cadde fulminato al cuore, avendo appena il tempo di battere le mani, gridando:

— Bravo, bravo, Torre!

Il signor Torre, commosso da tanto coraggio, scoppiò in lagrime.

Giornalista audace e battagliero, è morto da prode, ferito in pieno petto sul terreno dell'onore e col sorriso sulle labbra.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO XIV.

Era Crillon.

Roberto, sorpreso, tentò d'alzarsi a sedere sul letto; il colonnello lo fermò con un gesto.

— Non vi movete — disse Crillon. — Ho qualche cosa a dirvi, una proposta da farvi, e voi non avrete che da ascoltarmi e rispondermi in seguito con una accettazione o con un rifiuto.

— Di che si tratta? — domandò Roberto con curiosità.

Il colonnello sedè al capezzale del ferito e, dopo d'aver riflettuto un momento a ciò che voleva dire, riprese:

— Innanzi tutto dovete sapere che il re prova per voi una vera simpatia, direi anzi un vivo affetto..... Gli ho raccontato come vi siete comportato il giorno della presa di Chambéry, e, alla vigilia della sua partenza di qua, egli vuol fare per voi qualche cosa di cui vi sovveniate e che assicuri la vostra fortuna...

— Parte dunque il re? — disse Roberto con tristezza.

— Partiamo domattina.

— E io rimarrò solo!

— Il re desiderava condurvi con noi, ma il chirurgo si è opposto allegando che questa volta un'imprudenza da parte vostra potrebbe determinare i più gravi incidenti; di fronte ad una simile dichiarazione si dovette cedere, ed è stato deciso che rimarrete qua sino alla vostra completa guarigione.

— Qual contrattempo! — fece Roberto con dispetto.

— Un contrattempo che sarà, forse, pel vostro meglio.

— In qual maniera?

— In primo luogo non correrete più rischio di essere ucciso in qualche combattimento, e poi c'è ancora altro.

— Che cosa?

— Il re intende far molto per voi.

— Davvero?

— Appena ristabilito, ciò che spero sarà presto, sarete incaricato di andar a portare a Maria de' Medici, futura sposa di Sua Maestà, che sarà a Lione fra qualche settimana, le bandiere prese nella Savoia.

— Un tale onore a me!

— È meritato e nessuno ci troverà a ridire..... Ma non è ancora tutto ciò che vuol fare il re.

— Che vuole ancora?

Il colonnello sorrise e guardò il suo interlocutore con uno sguardo che esprimeva una sincera soddisfazione.

— Vi è — disse — non lungi di Fontainebleau, in un vecchio maniero feudale, un certo conte di Chantenay, ben impotente presentemente, ma valoroso in un tempo, che vive là, ritirato, in compagnia di sua figlia, Maria di Chantenay, bellissima giovine, che non si mariterebbe forse non potendo suo padre darle che una dote delle più modeste....

— Ebbene?..... — fece Roberto.

— Ebbene, il re ha pensato a voi, pensando alla povertà del vecchio conte.... Darà alla signorina Maria di Chantenay una dote principesca come egli sa darle, e il capitano Roberto diverrà, se vuole, conte di Chantenay.

— Possibile! — esclamò Roberto; — una simile fortuna...

— Il re sa ricompensare la devozione dei suoi sudditi, e non v'è nulla in ciò che debba sorprendervi; è un grande favore, è vero, e sono lietissimo di essere stato incaricato di annunziarvelo. Compio così il dovere di un colonnello che si dà pensiero dei suoi ufficiali, e tengo nello stesso tempo la promessa che ho fatto pochi giorni fa a quell'eccellente contessa di Beaupertuis.

Roberto non rispose subito. Era certamente grato al re di quella sua grande benevolenza e disposto a riconoscere con illimitata devozione il favore che gli era fatto; ma sia che egli fosse in quel momento dominato da un sentimento di inquietudine, ossia che durante la sua malattia altre idee avessero preso una certa influenza sul suo spirito, il fatto è che, insieme alla vera soddisfazione che provava, una nube adombrò ad un tratto la sua gioia ed egli si sentì grandemente imbarazzato per rispondere al colonnello.

Questi, che non s'aspettava nulla di simile, lo guardò, stupefatto.

— Come! — disse. — Non rispondete? Che significa ciò? Vi mostrereste indifferente quando il re...

Roberto protestò con un gesto.

— A Dio non piaccia! — rispose vivamente. — La notizia che ella mi fa l'onore di darmi mi commuove, al contrario, profondamente.

— Ebbene! Allora.....

— Soltanto....

— Soltanto?

— Vuol permettermi, colonnello, di dirle schiettamente tutto ciò che penso?

— Sicuro che ve lo permetto. Sentiamo; di che si tratta?

— Ella si ricorderà, non è vero, che quando m'incontrò sulla strada di Chambéry io mi trovavo in compagnia della contessa di Beaupertuis...

— E poi?

— E di sua nipote...

— Ah! ah! la signora Elena Mirault?

— Precisamente.

— Che importa....

— Importa molto, colonnello... perchè, dopo quell'incontro, non ho potuto più dimenticarla; la sua immagine mi segue dovunque, e penso che per gran tempo non potrò pensare ad altra donna.

Il colonnello alzò le spalle.

— Ed è ciò che vi trattiene? — rispose; — è per una bagatella che respingete la mano della contessa Maria di Chantenay e le proposte del re?.... Harnibleu!

Roberto rialzò la fronte con aria risoluta.

— Il re — egli disse — può chiedermi il mio sangue, la mia vita, ed ella sa, colonnello, con qual gioia glieli darei..... finchè batterà il mio cuore, finchè un soffio animerà il mio corpo..... egli può ordinare, ben certo di essere obbedito fedelmente.... Ma si tratterebbe, signore, di mentire alla donna che diverrebbe mia moglie, di lasciarle credere che l'amo, quando, in realtà, ne amo un'altra..... di vendere il mio amore e la mia libertà per un titolo e una fortuna.... Ah! non è quello il consiglio che mi darebbe mai il signor di Crillon, e non indugierei, in simile circostanza, a fare appello alla sua conosciuta e venerata lealtà....

Questa volta fu il colonnello che non rispose.... egli aggrottava le sopracciglia, e le rughe che solcavano la sua fronte si riunivano in un gruppo; ma poco a poco il suo volto si rasserenò e, porgendo la mano a Roberto, egli disse quasi allegramente:

— Dopo tutto nulla preme, e avremo tempo di decidere.... Il re è troppo occupato in questo momento per fermarsi a lungo su un'idea che non si rapporta strettamente allo scopo che insegue. Vedremo poi che dovremo fare..... ma, ad ogni modo, se perdete il vostro avvenire per amore di quella piccola Elena...

— Colonnello...

— Eh! lo so bene che è bella assai quella donnina; ma è maritata, signor scrupoloso, e mi domando ciò che farete....

— Aspetterò, colonnello.

— Che cosa? — domandò il colonnello ridendo. — Ma, infatti, — proseguì, — avete forse ragione: perchè c'è da augurare che il consigliere non ne abbia più per lungo tempo..... e, in quel caso..... Basta, non pensiamo più a tutto ciò..... Noi partiamo domani; voi rimarrete qui, e appena il medico vi permetterà di porvi in viaggio, partirete per Lione e andrete ad aspettare in quella città l'arrivo della regina e del re. E sebbene quella missione possa sembrarvi a tutta prima di poca importanza, la troverete abbastanza interessante quando saprete che essa non è che un pretesto e che ben presto vi verranno date istruzioni segrete che vi spiegheranno il suo vero scopo, attinente, posso dirvelo, del resto, alle rivelazioni che ci avete già fatte riguardo al tentato assassinio del re. Da voi dipenderà che sappiamo finalmente ciò che dobbiamo pensare di quel maresciallo di Biron che si suppone fortemente capace d'infami macchinazioni. Arrivederci dunque, caro figliuolo, continuate a rendervi degno dell'attenzione del nostro buon re, e potrete contare sull'amicizia del vostro colonnello.

Ciò dicendo, il signor di Crillon abbracciò affettuosamente l'infermo; poi si ritirò per andare a riposarsi qualche ora prima della partenza.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Pomata contro i geloni. — Pur troppo l'epoca dei martirizzanti geloni si avvicina, e per taluni è anche venuta. L'altra sera una gentile signora che ha bellissime mani, ma soggette a questa ingiuria, mi mostrava i segni dei primi..... — e le auguro ultimi — geloni, pregandomi, pel bene dell'umanità..... gelonante, di dare una ricetta; la migliore, dicono quelli che l'han provata, è la seguente: Prendere 30 grammi di butirro di cacao e farli sciogliere con 15 grammi d'olio di mandorle dolci. All'unguento che ne risulta si aggiungano 10 grammi di polvere di belzoino, e si mescoli ben bene in modo che ne risulti pomata. Con questa si spalmino i geloni tutte le sere.

E. Cletino.

CRONACA ELETTORALE POLITICA

NEI COLLEGI DI TORINO

I nostri candidati.

I Collegio - BRIN comm. Benedetto.
II Collegio - DANEO avvocato comm. Edoardo.
III Collegio - PELLOUX comm. Leone, tenente-generale.
IV Collegio - BADINI-CONFALONIERI comm. Alfonso.
V Collegio - NIGRA avvocato Gustavo.

Agli elettori di Torino.

In una città come questa nostra Torino, dove ebbero la loro genesi la libertà e l'unità nazionale, dove prima il popolo si educò alla vita politica, dove vissero e operarono i più benefici e provvidenziali uomini d'Italia, dove gli esempi delle virtù civili stanno scritti a caratteri immortali a mille a mille per ogni via, per ogni piazza, avremo noi bisogno di raccomandare ai lettori di recarsi alle urne?

Dovremo noi ricordare ai nostri concittadini come il diritto del suffragio costituisca ad un tempo il massimo dei doveri pubblici di un cittadino, perchè in esso si somma e si traduce la sovranità del popolo e da esso dipende tutta la vita politica della nazione?

Lo crediamo soverchio. Il dover nostro tuttavia ci porta a fare qualche considerazione che forse non riuscirà inopportuna.

Cessato il regime dello scrutinio di lista, il maggior pericolo da evitare — se vogliamo che le elezioni si facciano nello interesse reale e generale del Paese e non per opera e a profitto delle fazioni o delle personali ambizioni — è quello delle astensioni.

Dobbiamo andar tutti a votare.

Collo scrutinio di lista, o bene o male — anche se ci poteva essere qualche rilassatezza — il gran partito liberale, cioè la maggioranza del Paese, riusciva ad affermarsi. Ma sotto il regime della nuova legge del Collegio unico le cose mutano d'aspetto.

I candidati si trovano l'un contro l'altro, e per poco di rilassatezza che ci sia nel partito liberale, gli avversari, anche se non costituenti un partito, possono far l'imboscata e vincere. Si tratta di opporre alla compattezza loro — compattezza fittizia, momentanea, transitoria — la sicura coscienza e l'energica azione di tutto il nostro partito.

Perchè qui si tratta del gran partito liberale monarchico e non delle persone. Che se anche a taluno piacesse meno alcun nome, conviene che egli sacrifichi la personale simpatia all'interesse comune. Non si può assolutamente — senza commettere un delitto di leso patriottismo — ragionare come taluno: — il candidato del mio partito non mi va; quindi non vado a votare.

No. Chi ragiona così, favorisce, nella forma più colpevole, il candidato del partito avversario.

Gli è come se dicesse: — piuttosto d'uno che la pensa come me il suo avversario!

Ma noi non spenderemo su questo argomento altre parole. Sappiamo, per lunga prova, di scrivere a tutto un popolo civile. Sappiamo che i torinesi sono maestri nello esercizio dei diritti e doveri pubblici.

Non abbiamo bisogno di dimostrare; basta avvisare — **tutti alle urne!**

IV Collegio di Torino.

Fasti e nefasti dell'avv. Levi.

Il signor Samuele Levi, avvocato, ci manda, per mezzo d'usciere, la seguente lettera:

Signor Direttore,

Nella *Gazzetta Piemontese* di ieri ella incominciava una serie di attacchi contro di me, quale candidato al IV Collegio di Torino. So che nei periodi elettorali il bene del Paese esige che la Stampa abbia la massima libertà di apprezzamento sui candidati, ed io non solo non mi lagno, ma mi allieto che ella abbia creduto opportuno di attaccarmi, tanto più che per combattermi ella offende una numerosa falange di cittadini i cui voti la *Gazzetta Piemontese* non ha molte volte disdegnati pei suoi amici. Passo sopra per ora alle frasi ingiuriose che sono anche preziose per me siccome quelle che rivelano nella poca misura un *virus* personale che attenua i morsi rabbiosi di esse mi occuperò a battaglia finita.

Per ora mi preme solo di rettificare le affermazioni, contrarie al vero, contenute nel detto suo articolo affinchè i lettori imparino dalla veridicità di una sua affermazione ad apprezzare ogni altra. Ella dunque mi vorrebbe togliere il merito che alcuni mi hanno voluto fare d'aver promossa la nota legge sulla insequestrabilità attribuendola invece agli onorevoli Badini, Demaria e Pasquali. — Ebbene sappia signor Direttore che io ho ancora conservato un centinaio circa di lettere di deputati che, sollecitati da me quale presidente del Comitato esecutivo nella tutela degli interessi ferroviarii, mi scrivevano nel 1887 promettendo di prendere in considerazione la mia proposta e di presentare un progetto d'iniziativa parlamentare nel caso in cui il Governo non avesse provveduto direttamente.

Fra quelle lettere io ne trovai appunto una dell'onorevole Badini in data 10 gennaio 1888 in risposta ad una mia del 16 novembre 1887, della quale stralcio il seguente periodo: « Circa la questione della « insequestrabilità degli stipendi io avevo il dovere « prima di pronunciarmi di obbedire alla logica ed a « precedenti impegni assunti. I precedenti e la logica « mi ricordavano che gli impiegati comunali e nel « solenne Congresso tenutosi in Roma, cui ebbi l'o« nore di partecipare, ed in altre riunioni costante« mente avevano affermato che il privilegio della in« sequestrabilità degli stipendi tornava loro di danno « morale e materiale, imperocchè per una parte li « metteva in una condizione diversa da quella degli « altri cittadini, e dall'altra parte poteva loro torre « il mezzo in momenti difficili di valersi del beneficio « del credito. »

Dopo ciò l'egregio mio collega continuava esponendo il processo psicologico che lo aveva fatto mutare d'avviso e conchiudeva:

« Di fronte adunque a queste considerazioni, io ho « la sicura coscienza di non venir meno nè alla lo« gica, nè ai precedenti e quindi mi è gradito di« chiararle che di buon animo mi adoprerò nel miglior « modo per me possibile, affinchè gli impiegati fer« roviari abbiano pel decoro della loro posizione ed « a tutela delle male arti altrui, quel trattamento « che è già stato riconosciuto equo e giusto per gli « impiegati dello Stato. »

Mi duole di dover parlare in questi momenti del mio competitore, ma ella mi ha costretto a farlo per cogliere, coi documenti alla mano, la aperta e flagrante violazione della verità.

Non basta: —

Fra le lettere che ho conservato, ne trovo anche una del compianto Demaria in data 10 dicembre 1887 nella quale egli pure mi risponde promettendo di adoperarsi per secondare i miei sforzi. Quanto all'onorevole Pasquali posso provare che, contrario in principio alle mie idee, si convinse poi di essere poi quando potei provargli che fin dai tempi di Maria Teresa si era pensato a tutelare gli impiegati contro l'usura colla insequestrabilità degli stipendi.

Come vede adunque la prima arma che ella adopra contro di me è affatto spuntata. — Della stessa natura è quella relativa al Fascio Ferroviario riguardo al quale attendo con impaziente curiosità di imparare da lei come è amministrato il Grande Sodalizio e come ne sono spesi i *proventi ingenti*.

Intanto posso compiacermi di assicurarlo che il Fascio sta prendendo parte alla lotta in un centinaio di Collegi a favore di molti candidati che hanno sollecitato il suo appoggio e promesso di cooperare al conseguimento dei suoi ideali, che non sono quelli della elevazione di un uomo, ma della redenzione morale e materiale di tutto un popolo di lavoratori. Per conseguenza ho fiducia che non mi troverò solo a difendere gli interessi di coloro che ella qualifica per turbolenti, fannulloni, dissestati, ignoranti ed illusi.

Torino, 3 novembre 1892.

Avv. Samuele Levi.

Evidentemente l'avvocato Levi, con questa sua carta bollata, si lusinga di imporci e magari di confonderci.

Niente affatto. La sua carta bollata nè ci confonde nè ci impone. Noi siamo avvezzi a scrivere su belle paginette bianche e pulite quello che pensiamo e quello che sentiamo, e non c'è carta bollata che ci faccia tacere quando abbiamo la coscienza di dire il vero a vantaggio della pubblica cosa.

E poichè un'onesta libertà ci regge la penna, noi diciamo subito al signor Levi che non uno, ma nemmeno tutta una falange di uscieri ci farebbe tacere. Questo gli diciamo in via pregiudiziale. Questo gli diciamo — tanto perchè egli sappia subito che noi non siamo uomini da subire intimidazioni di nessuna sorta. E aggiungiamo che ci taglieremmo la mano destra piuttosto di rinunciare al diritto di dire tutto intero quello che pensiamo della sua candidatura.

Intesi bene su ciò, veniamo alla lettera dell'avv. Levi.

Ebbene — ognuno lo vede — questa lettera non cava un ragno da un buco.

Già prima di tutto essa è piena di tanta retorica da rasentare in certi passaggi perfino il comico e il ridicolo, come quando parla — con una modestia degna di ammirazione — della « redenzione morale e materiale di tutto un popolo di lavoratori ».

Oh buon Leone Tolstoi, vatti a nascondere! che alla redenzione di « tutto un popolo di lavoratori » ci pensa Samuele Levi, avvocato.

Ma nella lettera bollata c'è di peggio: non c'è solo della rettorica; ci sono anche delle bugie.

Per esempio, il signor Levi dice che noi abbiamo qualificato i ferrovieri di « turbolenti, dissestati, fannulloni, ecc. » — ciò è falso. — Noi abbiamo detto che sono tali quelli che lo favoreggiano conoscendo le sue mire e le sue ambizioni e secondandole. Quelli che lo hanno favorito o portato sugli scudi in buona fede e quelli in maggior numero che non vogliono sapere di lui — quelli formano appunto quel popolo di lavoratori di cui anche noi facciamo gran conto e per cui tutti gli uomini di cuore hanno le loro simpatie e danno l'opera loro.

Bisogna che ella distingua, signor Levi, e non creda di dar ad intendere ai nostri lettori lucciole per lanterne con gli artifizi della sua sofistica.

Ma l'avv. Levi se l'è avuta a male perchè abbiamo detto che la legge sulla insequestrabilità degli stipendi è stata opera degli uomini nostri parlamentari e del Parlamento. E viene a dirci che non è vero, che la legge l'ha fatta lui.

Ebbene, nonostante ciò, noi persistiamo a credere che il signor Levi sia in errore e che la legge non sia precisamente stata fatta da lui.

Ma guardate un po' che ostinazione è la nostra!...

Eppure è proprio così.

Le testimonianze che il Levi invoca dell'onorevole Badini e del compianto Demaria non concludono nulla contro il nostro asserto; non dimostrano altro che gli onorevoli Badini, Demaria e Pasquali *si adoperarono* per la buona riuscita del progetto di legge. Il progetto dell'onorevole Crispi, che diè motivo di estendere il diritto di insequestrabilità (parzialmente) anche agli stipendi dei ferrovieri non è certamente nato nella testa del Levi, e per quante lettere cortesi dell'onorevole Badini il Levi possa pubblicare, non ci farà entrare nella testa che proprio il Parlamento — per fare la legge — avesse bisogno dei lumi superiori dell'avvocato Levi.

Del resto — e abbiamo finito — pubblichi pure — per mezzo d'usciere — tutte le cento lettere del suo archivio segreto. Non cambierà la natura delle cose. Non farà mutare di un ette l'opinione che noi abbiamo di lui come uomo pubblico.

Noi crediamo che egli non sia degno di rappresentare un Collegio di Torino — e abbiamo il dovere preciso di pubblicare a nostra volta, in carta semplice, e senza intervento d'uscieri, questa nostra opinione.

E la pubblichiamo tanto più volentieri in quanto che abbiamo la coscienza che essa è condivisa dalla immensa maggioranza della popolazione torinese.

E gli elettori del IV Collegio gliela confermeranno, ne sia certo, con il verdetto dell'urna.

Seguitiamo ad illustrare l'opera del candidato al IV Collegio, avvocato Samuel Levi, in quel Fascio Ferroviario che pasce di marchiane illusioni una parte dei ferrovieri.

Ieri abbiamo dato agli elettori ferroviari un'idea di quanto costa la sede centrale del Fascio. — Oggi avvaloriamo meglio l'argomento, offrendo loro una dimostrazione più precisa sul funzionamento di una delle sedici sezioni del Fascio stesso, e precisamente di quella di Torino.

La desumiamo da un rendiconto fatto dal Fascio degli introiti e delle spese dal 25 agosto al 25 settembre del corrente anno.

Le cifre sono più eloquenti delle parole.

Nel suddetto periodo di tempo la sezione di Torino ha riscosso per quote sociali L. 1708, per ricavo vendita del giornale L. 2 65. In totale L. 1710 65.

Di queste si versarono alla sede centrale di Genova L. 1059 30. Le rimanenti L. 651 32 vennero impiegate dalla sezione nel seguente modo:

Per compra di oggetti ed illuminazione	L.	81 42
Per fitto locale e spese postali	»	49 14
Stipendio al segretario ed aiutanti	»	150 65
Cancelleria e telegrammi	»	14 45
Lavoro straordinario e marche da bollo	»	20 36
Mancia al portiere del locale, commissioni, ecc.	»	5 —
Spese per l'elezione del nuovo Consiglio sezion.	»	36 05
Spese di propaganda e musica per dimostrazioni ad agenti traslocati	»	104 25
Sussidi a soci e vedove di soci	»	240 —
Totale	L.	651 32

Non occorrono molti commenti.

Su L. 1710 65 di introito il benefico Fascio Ferroviario ha generosamente concesso a scopo di beneficenza pei soci la somma di L. 240.

E bisogna anche dire che nel mese di settembre avvennero parecchi traslochi di poveri agenti vittime delle loro illusioni sul Fascio. Immaginiamo che nei modi normali i sussidi siano assai meno.

[illegible] ben vero che se il sussidio fu misero, il conforto ai traslocati fu grande, perchè vennero accompagnati alla stazione colla musica, la quale fu pagata L. 100 circa.

Rileviamo anche l'incomprensibilità delle spese per l'elezione del Consiglio in L. 36.

In sostanza si spesero L. 641 — cifra che per un mese ognuno troverà soverchia, — e si versarono alla sede centrale L. 1059, ad ingrassare quel fondo del quale inutilmente i ferrovieri domandano un resoconto.

Queste domande hanno sinora trovato nel presidente avv. Samuele Levi il più olimpico disprezzo.

Salta agli occhi di chiunque abbia senso comune che colle somme raccolte ogni anno dal Fascio si potrebbe e si dovrebbe fare qualche cosa di ben più utile per i soci.

Ci sarebbe da sostenere un qualche istituto pei ferrovieri od i loro figli — si potrebbero dare aiuti nei casi d'infortunio così frequenti nelle ferrovie — si potrebbero stabilire dei premi di assicurazione oppure delle pensioni per la vecchiaia.

Qualcuna di queste cose utili si potrebbe fare, e ne avanzerebbe ancora a sufficienza per la legittima rappresentanza dei reclami del personale ferroviario verso chi di ragione.

Dato un indirizzo serio, filantropico al Fascio, quanto ne guadagnerebbe in dignità, in autorità la benemerita classe dei ferrovieri, e quanto più sarebbe ascoltata la loro voce!

Invece gli enormi proventi del Fascio, coll'indirizzo datogli dal Levi, se ne vanno in spese d'amministrazione, in mantenimento di impiegati, in propaganda, conferenze, dimostrazioni con musica, e nella stampa di un giornale che non risponde al suo scopo, ma che par fatto unicamente per dar sfogo ai pettegolezzi e per tessere l'apologia eterna, smaccata del presidente Levi.

Insomma, l'indirizzo che questi ha dato al Fascio non è serio.

Sarebbe cosa ridicola se le conseguenze non fossero degne di pietà.

Le Amministrazioni ferroviarie non possono naturalmente vedere di buon occhio gli agenti che partecipano alla lega di resistenza faziosa di cui parliamo, ed adottano quindi delle misure di rigore che riescono dolorose agli agenti e di più alle loro famiglie.

Una grande Amministrazione può accettare delle istanze suffragate dalla ragione, appoggiate, come le appoggierebbe certo, dal Governo (il quale ove è palese la mancanza ai patti può anche ordinare), ma non può cedere dinanzi ad alcuna imposizione.

Calcolino i ferrovieri gli introiti del Fascio da parecchi anni che esiste, e vedano se i fondi ottenuti corrispondono alla spesa.

Le liti?... Quale ne fu il risultato pratico?

Quasi tutte sono ancora in corso, e le vittorie vennero sinora soltanto strombazzate, coi magniloquenti elogi per gli avvocati, dal *Fascio Ferroviario*.

No. Il candidato Samuele Levi non amministra abbastanza bene il Fascio Ferroviario per pretendere di essere il rappresentante dei ferrovieri in Parlamento.

I ferrovieri non sanno che farsi di un tale avvocato che torna pregiudizio alla loro causa.

Si possono essere ingannati quando lo elessero presidente, ma ormai l'avv. Levi si è posto inabilmente su di un indirizzo che rende impossibile l'equivoco.

I ferrovieri sono uomini intelligenti e non strumenti, e nel loro assieme costituiscono una classe altamente benemerita pei servizi che rende e pei sacrifizi che sopporta.

Verso questa classe Governo e Società ferroviarie hanno il debito di speciali riguardi, ai quali, lo riconosciamo, si è talvolta mancato, giustificando in certo modo la costituzione del Fascio.

Appunto perchè dei ferrovieri abbiamo stima ci rincresce che siavi chi creda valersi del loro malcontento a soddisfacimento di ambizioni sfrenate, suffragato e lusingato da quei pochi, pochissimi, elementi che si erigono a rappresentanti di una gran massa di persone per ogni riguardo rispettabili.

Ciò perchè non ci si fraintenda.

Torino, 2 novembre 1892.

Egregio Signore,

I sottoscritti, elettori politici del IV Collegio di Torino, si permettono di raccomandare la candidatura dell'avv. **Alfonso Badini.**

L'avv. Badini già nelle due precedenti legislature rappresentò degnamente gli elettori di Torino, fedele al programma con cui primamente si presentò agli elettori, che è il programma tracciato da S. E. Giolitti nella sua relazione al Re sulla convocazione dei nuovi Comizi.

Figlio delle sue opere, l'avv. Badini esordì quale funzionario del Ministero dell'interno, e vi tenne con lode non facili funzioni. L'esperienza, così acquistata e temprata in un ventennio di esercizio costante di uffici amministrativi nei Consigli delle Opere pie, del Comune e della Provincia, gli valse fin dal 1886 l'onore di essere chiamato alla rappresentanza politica della città nostra, e dopo la prova di fiducia ripetutamente datagli dagli elettori, mercè le quali anche nell'ambiente parlamentare potè, coll'opportuno tirocinio, accrescere l'autorità della sua opera, non è a dubitare che gli elettori del IV Collegio di Torino vorranno coi loro voti assicurarne la rielezione.

La rettitudine inflessibile dell'animo suo, la saldezza della sua fede liberale, la cortesia dei modi, l'operosità non parolaia, ma per ciò appunto più apprezzabile, gli acquistarono nella città nostra, come nel mondo parlamentare, vive simpatie, delle quali sono testimonio le voci concordi che dai più autorevoli giornali, dai Circoli, dalle assemblee elettorali già si levarono in appoggio della sua candidatura.

Perciò è bene che gli elettori del IV Collegio si affermino compatti sul nome dell'avv. **Alfonso Badini** che, come rappresentante politico, senza trascurare gli interessi di alcuna classe di cittadini, saprà essere il fedele interprete dei sentimenti e delle aspirazioni del Collegio e della nazione.

Confidano perciò i sottoscritti che la S. V. voglia accogliere la loro preghiera di concorrere col suo voto alla elezione dell'avv. **Alfonso Badini** a deputato del IV Collegio di Torino.

Devotissimi: Penasso Giuseppe, possidente — Ghio Francesco, negoziante — Peracchione Bernardo, tappezziere — Vellano Gio., negoziante — Borgarelli Leonardo — Ruà comm. Cesare — Sondellari cav. Giovanni, impiegato — Stupenengo cav. Giuseppe, impresario-costruttore — Boggiani cav. Angelo, impiegato a riposo — Ruà Alberto, negoziante — Reyna avv. Federico, impiegato — Abrardo Natale, id. — Rissetti cav. Angelo — Ajello Placido, commerciante — Penna Vincenzo, droghiere — Nurino Francesco, giardiniere — Moriondo Giuseppe, negoziante — Borgarelli Michelangelo — Pozzi prof. Gian Alessandro — Garino Giovanni, bidello — Sismondi prof. Chiaffredo — Sismondi avv. Camillo — Borgarelli geom. Paolo — Fratelli Stratta, confettieri — Magni cav. Giuseppe, dirett. gen. Manifattura lane Borgosesia — Cervini comm. avv. Alberto — Borgi Emanuele, decoratore — Scribante Paolo, banchiere — Paschetta Pietro — Rosso Giacomo — Masera Antonio, costruttore meccanico — Masera Luigi, id. — Balsamo-Crivelli march. Carlo, impiegato — Cerruglia cav. Paolo, maestro di scherma — Fubini Giacomo, banchiere — Foa Raffaele, negoziante — Francheo Luigi, macellaio — Pagano comm. Marcello, possidente — Doyen cav. Camillo, id. — Mattirolo ing. Adolfo — Mollie cav. Paolo, banchiere — Petiti comm. ing. Enrico — Cavalli Cesare, rappr. commercio — Davicini cav. ing. Attilio — Lora cav. Fermo, impiegato regie poste — Auxilia cav. Gio. Batt., industriale — Boglianino Gaetano, possidente — Borra Pietro, negoziante — Viotto Francesco, impiegato — Gillio Carlo, fabbro-ferraio, possidente — Audorno Gio. Batt., negoziante — Rua Giuseppe, fruttivendolo — Borgarelli Giovanni — Morandi Angelo, impiegato ferrov. — Fratelli Androne, industriali — Grivet Antonio, possidente — Grivet Luigi, id. — Tavella Carlo.

Collegio di Chieri.

Una riunione elettorale in Borgo Po.
Discorso dell'avv. G. Nigra.

L'avv. **Nigra** dev'essere lieto del favore grandissimo che ormai s'è acquistata in tutto il Collegio la sua candidatura e delle dimostrazioni continue di benevolenza e di stima che da ogni parte gli si danno. Dopo le festose accoglienze avute a Chieri, Baldissero, Bardassano, Sciolze, Madonna del Pilone, ecc., anche dagli elettori del Borgo Po ricevette l'altra sera, lunedì 31 scorso, onori e prove cordiali di simpatia. Il Comitato elettorale, sorto in seno alla Società Filarmonica Operaia Po e Borgo Po, aveva invitato gli elettori di questa parte del V Collegio che è più vicina a Torino e che con Torino ha comuni interessi, ad una famigliare adunanza allo scopo di raccogliere adesioni e promuovere un'azione concorde e forte in favore della candidatura **Nigra**, proclamata dall'assemblea del 27 ottobre.

E lunedì sera, malgrado la pioggia che veniva a catinelle, i locali della Società Filarmonica in breve si riempirono di elettori convenuti non solo dal Borgo, ma dal Rubatto, dalla Barriera di Casale, dalla Madonna del Pilone, da Sassi e da Superga. Tutte le classi sociali erano rappresentate: v'erano proprietari, industriali, professionisti, impiegati, operai, agricoltori e rappresentanti di Società agricole ed operaie. Poco dopo le 9 giunse l'avv. **Gustavo Nigra**, ricevuto dai membri del Comitato e della Società e salutato dagli intervenuti, che si stipavano nella sala e nelle adiacenze.

Prese pel primo la parola l'avv. Vittorio Lanfranchi, presidente del Comitato e socio onorario del Sodalizio; egli ringraziò gli elettori convenuti anche di lontano, sfidando il pessimo tempo, e ringraziò l'avvocato **Nigra** a nome della Società per aver voluto onorare di sua presenza la riunione. Disse che suo compito sarebbe stato di presentarlo all'adunanza, ma ogni presentazione era inutile trattandosi di un personaggio conosciuto e meritamente stimato come lavoratore zelante e indefesso, come amministratore colto e sperimentato, come patrocinatore leale, premuroso, instancabile degli interessi dei lavoratori. Espose le questioni che si agitano ai giorni nostri nel Paese e delle quali si debbono seriamente occupare i futuri rappresentanti di esso alla Camera: la questione finanziaria, la questione agraria, la questione sociale; e si augurò che il **Nigra** continui, se eletto, a dar prova di quella indipendenza di carattere, di quella serietà e costanza di propositi, di quello zelo efficace che dimostrò sempre nel passato, per il bene della nazione e di quanti ripongono in lui speranza e fiducia.

Sorge quindi a parlare l'avvocato **Nigra**, e parla per più di un'ora: la sua parola è a volte piana e calma, a volte calda di eloquenza, sempre vivace e feconda in modo che gli ascoltatori non si distraggono nè si stancano mai. Esordisce con un arguto paragone mostrando che i programmi dei candidati in generale si rassomigliano: tutti riconoscono i bisogni del Paese e la necessità di provvedervi, e tutti promettono di darsi corpo ed anima allo studio ed all'attuazione delle riforme, dei rimedi, dei provvedimenti necessari. Egli però si presenta agli elettori con la fronte alta e con l'animo tranquillo perchè ha coscienza di essersi sempre adoperato per il bene pubblico, di avere sempre combattuto a viso aperto e con armi leali la causa santa della giustizia in tutte le Amministrazioni a cui appartenne ed appartiene. Non vuol fare un'esposizione minuta del suo programma: esso fu reso di pubblica ragione dai giornali e fu spedito separatamente agli elettori: d'altra parte l'avvocato Lanfranchi gli ha posto come dei quesiti a cui deve rispondere, quasi gli ha chiesto quale sarà per l'avvenire la sua linea di condotta nelle essenziali questioni che non mancheranno di occupare la prossima legislatura, e perciò egli vuol rimanere entro quest'ordine di idee, avendo già qui troppe cose a dire.

Espone e giustifica come egli accetti il programma svolto da Giolitti nella sua relazione al Re, perchè lo ritiene efficace a raggiungere il pareggio ed ottenere un miglioramento economico al Paese, quindi alla totalità dei cittadini. Parla della posizione finanziaria dello Stato e dei rimedi che dovranno scemarne la gravità, come la semplificazione di molti servizi amministrativi, il discentramento, la riduzione della ferma militare a due anni, osservando come egli da parecchi anni propugni specialmente questa ultima idea e come abbia la consolazione di vederla sperimentata con buon successo dalla Germania. Quindi passa alla questione agraria, per la quale sempre si interessò moltissimo e che egli studiò e studia con amore e pazienza, ben conoscendone l'altissima importanza: e qui si duole che l'agricoltura sia troppo trascurata da tutti in Italia, e propugna la riforma della legge sui tributi locali, legge che è con insistente tenacia reclamata dalla Lega per la difesa degli interessi agrari, a cui egli appartiene, e che dev'essere la consacrazione del diritto d'uguaglianza, sotto questo rispetto, di tutti i contribuenti; nutre speranza che la legge sul catasto probatorio sia quanto prima portata alla Camera e si riformi razionalmente il credito agrario, in modo che risponda veramente ai bisogni ed agli interessi degli agricoltori. Infine toccò, con elevate e savie riflessioni e con parola calda e vibrata, la questione sociale, salutando l'alba di un giorno novello, apportatore di nuova vita ai lavoratori. Ma non si debbono precipitare le cose: dev'essere una evoluzione, non una rivoluzione, una lotta giusta e benefica, non cruenta, e tutti vi debbono cooperare con senno e buon volere. Esposte le sue idee in proposito, delineando nettamente il compito del legislatore ed i doveri dei lavoratori, e conchiuse promettendo di combattere con ogni possa pel trionfo de' suoi ideali, non avendo altro scopo, altra ambizione che quella di compiere con coscienza il proprio dovere.

Il linguaggio sincero, la parola eloquente, il ragionare corretto ed efficace fecero sì che il discorso fu ascoltato attentamente e vivamente applaudito. L'avv. **Nigra** ringraziò commosso e si intrattenne ancora per qualche tempo a discorrere coi suoi elettori, i quali tutti rimasero ben impressionati tanto della coltura e dell'elevatezza di mente quanto della affabilità del loro candidato.

Sciolze, 3 novembre. — La candidatura dell'avvocato Nigra va sempre più acquistando le simpatie dell'intero mandamento di Sciolze, dove sono meritamente apprezzate le doti eccellenti del nostro egregio candidato.

La buona impressione che lasciarono in noi le sue visite si fece più viva quando con chiare, precise ed esplicite parole mandò a noi il suo programma.

Amico sincero del pubblico bene, fautore disinteressato di quanto può accrescere il benessere delle nostre popolazioni agricole, da lui noi molto possiamo sperare.

Le notizie che giungono da Cinzano, Avuglione, Vernone, Marentino, Bardassano, Montaldo, Pavarolo e Baldissero sono tali da rendere certa l'elezione dell'avv. Nigra in questi paesi, non solo con grande maggioranza, ma quasi all'unanimità.

E così sia pel bene del nostro paese.

Molti elettori.

Nichelino, 2 novembre. — L'avv. Nigra, che nel 1890 ottenne a Nichelino una così splendida prova di simpatia e di stima, essendo il suo nome uscito il primo dall'urna, avrà pure in quest'anno una votazione altrettanto lusinghiera.

A Nichelino ed a Stupinigi sono tutti per lui, e domenica gli abitanti di questi simpatici paesi si recheranno compatti alle urne e proveranno che le loro simpatie non sono venute meno all'avv. Nigra votando unanimi il suo nome.

Molti elettori.

Reviglíasco, 2 novembre. — A Reviglíasco, come in tutti i paesi del V Collegio, la candidatura Nigra procede ottimamente e tutto fa sperare che domenica l'egregio avv. Nigra otterrà una splendida prova della simpatia e della stima di queste popolazioni.

L'avv. Gustavo Nigra ha molti aderenti in Revigliasco, che già lo sostennero all'epoca delle ultime elezioni generali, e ne ha sempre acquistati maggiormente. E nonostante le guerre accanite mossegli dal suo avversario, il nome dell'avv. Nigra uscirà vittorioso dalle urne.

I CANDIDATI DELLE NOSTRE PROVINCIE

Provincia di Torino.

Collegio d'Aosta. — In questo Collegio si presenta — salutato dai suoi fedeli amici della valle di Aosta — il marchese Carlo Compans di Brichanteau. Nella valle questo nome non si discute più; si vota. Troppo numerose sono le benemerenze di quest'uomo, il quale, giovane ancora d'anni e pieno di nobili energie, può quasi considerarsi come uno degli anziani avendo egli già ben cinque legislature operose nel suo eccellente stato di servizio. Aosta e la sua valle sanno ch'egli è uno fra i più autorevoli parlamentari che ha fatto parte già una volta del Governo e che ha dedicato il suo lavoro più diligente non meno all'esercizio del mandato nazionale che agli interessi speciali del Collegio da lui rappresentato. Raccomandiamo agli elettori di Aosta di mettere nell'urna il nome di **Carlo Compans.**

Collegio di Avigliana. — **Domenico Berti**: ecco un altro nome che si vota con unanimità, con plauso. È il nome di un filosofo e di uno statista, che ha avuto una parte importante nella storia politica e parlamentare d'Italia non meno che nella educazione nazionale. Il raccomandarne la rielezione — dopo dodici legislature — nelle quali il Berti fu tra i capi e i conduttori — sarebbe un far torto ai suoi elettori. La rielezione del Berti sarà un plebiscito.

Collegio di Bricherasio. — In questo Collegio la lotta s'è fatta vivace in questi ultimi giorni, specie per il genere delle armi usate dagli avversari del comm. **Giulio Peyrot.** Quelle armi però si spuntano sulla coscienza adamantina di queste popolazioni forti e gentili, le quali hanno il senso del giusto e sono riconoscenti. Gli elettori del Collegio di Bricherasio hanno seguito il Peyrot nell'opera sua modesta ma assidua, diligente e intelligente, e sanno benissimo che in lui avranno sempre un rappresentante conoscitore esperto delle questioni che più li interessano, economiche, agricole, industriali e doganali; voteranno compatti per Giulio Peyrot.

Collegio di Caluso. — Michele Chiesa — nessun competitore. Vi sono degli uomini che emanano intorno a sè, se così ci è permesso esprimerci, onde di simpatia, come un magico potere. È la loro onestà, è la loro vita operosa e specchiata, è l'ingegno arguto di ciò che può recar utile altrui e al Paese, è l'esercizio di un'industria tenuta per lunghi anni con meritata fortuna, è tutto un complesso di meriti e di circostanze, che crea intorno a loro codesto ambiente di vive simpatie. Di questi uomini — rari pur troppo — uno è il comm. **Michele Chiesa.** Nessuno pertanto gli vuole, nè gli potrebbe volendo, contendere il passo. Tornerà alla Camera per volere unanime dei suoi elettori e vi riporterà tutto il contingente della sua pratica amministrativa e di sue solide cognizioni economiche e industriali. Salutiamo fin d'ora in lui l'eletto di Caluso.

Collegio di Carmagnola. — Anche in questo Collegio niuna discussione. Il nome di Emilio Sineo è illustre, per le opere paterne, nella storia parlamentare e politica del Piemonte; e il figlio è degno delle tradizioni paterne. Giovane di bell'ingegno e di buon patriottismo, **Emilio Sineo** ha partecipato alacremente e ottimamente ai lavori parlamentari durante due legislature. Le stesse condizioni sue famigliari, molto agiate, lo rendono indipendente e padrone di tutto il suo tempo, che egli dedica allo studio delle questioni economiche, alla cura delle nostre Associazioni operaie, all'azione efficace e fruttuosa delle nostre amministrazioni locali. La rielezione gli è dovuta e i suoi elettori di Carmagnola gli daranno quest'altra dimostrazione di stima e d'affetto.

Collegio di Chivasso. — Se v'è qualcuno che di sottomano o apertamente osteggi la candidatura di **Secondo Frola** noi crediamo che compia un atto biasimato dalla immensa maggioranza degli elettori di questo Collegio. Secondo Frola, giovane liberale, giureconsulto illustre, e già addestrato al Governo, è di quegli uomini che devono raccogliere sopra il suo nome i voti dell'universale. È un antico e convinto fautore di quella politica democratica e di quella finanza prudente, che ora hanno trovato i loro migliori interpreti negli uomini dell'attuale Governo. Uomo di buon conto, egli non ha ceduto, come altri, al volgare difetto di aver dovuto abbandonare il Governo. Se ne è ritratto con dignità dopo di aver prestato l'opera sua intelligente ed esperta, e ora, con imparzialità ed equanimità, si dichiara pronto a sostenere il Ministero dove prosegua — come non può mancare — nella via tracciata. Agli elettori del Collegio di Chivasso raccomandiamo vivamente l'avvocato S. Frola.

Collegio di Ciriè. — In questo Collegio ferve una lotta accanita. Contro il Cibrario — un uomo che si è finito da sè ed è ben finito — si presenta l'avv. **Michele Bertetti.** Modesto, intelligente, operoso, sinceramente democratico e liberale, il Bertetti ha sempre propugnato l'interesse dei Comuni di questa parte del Canavesano. Le promesse che in coscienza egli credette di poter fare sempre mantenne; e tutte andarono a vantaggio delle opere pubbliche di queste terre, a cui dedica da tanti anni l'opera sua indefessa come consigliere della provincia. È pertanto certo che il mandato di rappresentante al Parlamento del Collegio di Ciriè non potrebbe essere affidato a persona più operosa di lui. Egli lo assumerà — ciò è fuor di dubbio — come un mandato sacro cui dedicherebbe tutta quanta la sua attività, tutta la sua intelligenza, tutta la sua lunga pratica nei pubblici negozi. Il suo programma è strettamente ministeriale per la salda fede in esso e per la illuminata fiducia nel presidente del Consiglio, di cui è amico sicuro di antica data, amicizia questa che ha le sue radici nel comune sentimento di patriottismo e di democrazia, e nella comune serenità ed equilibrio di carattere.

Le notizie che ci giungono dal Collegio di Ciriè intorno alla riuscita dell'elezione Bertetti sono ottime, e non potrebbero essere altrimenti, data la popolarità di cui gode il candidato.

La elezione del Bertetti si può dire sicura.

Collegio di Cuorgnè. — La candidatura del comm. **Giacinto Pullino**, ingegnere navale, è sicura di vittoria nonostante gli sforzi fatti dagli avversari. Il Pullino, cittadino canavesano, è uno dei più illustri tecnici che vanti la nostra marina. Il suo nome è già consegnato a caratteri d'oro nella storia dell'industria e della marineria nazionale. Le obbiezioni che qualche avversario fa alla sua candidatura, come quella d'essere un ingegnere navale, ecc., sono affatto speciose. È uomo che conosce molto bene in tutti i suoi bisogni e in tutte le sue questioni l'economia nazionale. È uomo pratico e del suo tempo. Il Collegio di Cuorgnè, i cui elettori votarono già tante volte per un altro illustre ingegnere navale, il Vigna, gli devono una splendida dimostrazione di stima e di fiducia che egli merita, e che saprà corrispondere con le opere.

Collegio di Ivrea. — In questo Collegio è sorta, all'ultimo momento, una candidatura, improvvisata, non sappiamo con quanta opportunità, contro il deputato uscente **Emilio Pinchia.** Per quanto si possano riconoscere i meriti personali dell'avversario, non vediamo alcun motivo per cui gli elettori eporediesi debbano abbandonare il Pinchia, un giovane valoroso, colto, studioso delle questioni economiche sociali non meno che della storia e delle lettere patrie.

Il Pinchia ha già una legislatura al suo attivo, una legislatura in cui ha dato opera attiva. Emilio Pinchia ha avuto quella preparazione politica che meglio si addice a un legislatore. Non ha studiato soltanto sui libri; ha studiato anche sulle cose e sugli uomini in parecchi viaggi, che gli dettero argomento per qualche interessante e buon volume. Lo raccomandiamo perchè è un amico del Ministero e, meglio ancora, del programma democratico-liberale.

Collegio di Lanzo Torinese. — L'avvocato **Rominaldo Palberti** non ha competitori. La sua rielezione sarà pertanto una dimostrazione di fedeltà affettuosa che gli renderanno gli elettori che già due altre volte concorsero a mandarlo in Parlamento. È un oratore di primo ordine; un giureconsulto e un avvocato dei più valenti; ha tempra di

lavoratore; tendenze liberali; rettitudine scrupolosa di carattere e di vita. Il suo ingegno versatile e vivace e quella energia che è in tutta la sua persona come nel suo spirito, lo rendono fecondo d'opere e di consigli. Ha stoffa di buon legislatore. Il suo programma è liberale in politica, misurato in finanza. Sarà un ottimo cooperatore del Ministero Giolitti, che è inteso all'opera della rigenerazione economica d'Italia.

Collegio di Pinerolo. — In questo Collegio è sorta una candidatura nuova nella persona di un giovane attivo, intelligente, pratico delle cose amministrative non meno che colto nelle discipline economiche: vogliamo dire la candidatura dell'avvocato **Eugenio Camusel**. Questo giovane, il quale non è nuovo alla vita pubblica perchè è consigliere provinciale, il quale nella sua qualità di presidente del Comizio Agrario di Pinerolo ha avuto modo di addentrarsi nelle questioni agrarie ed economiche, e ora si presenta facendo adesione a quel largo programma di riforme e di economie che venne annunziato al Paese dal Ministero, questo giovane, diciamo, merita di entrare in Parlamento. Vi porterà il contingente del suo ingegno, della sua buona volontà.

Collegio di Susa. — Si tenta di osteggiare, ma crediamo invano, la rielezione dell'avv. **Felice Chiapusso.** Perchè? Quali sono i demeriti di quest'uomo? I suoi avversari non ce li saprebbero dire certamente. Ha tre legislature e uno stato di servizio eccellente. Membro di varie Commissioni e relatore di qualche progetto legislativo, l'opera di lui è stata sempre utile ed efficace. Specialmente nelle questioni di lavori pubblici ha sostenuti gli interessi legittimi delle popolazioni da lui rappresentate. Gli atti della Camera contengono parecchi pregiati discorsi del Chiapusso, che anche nella nativa Susa prestò l'opera sua premurosa e lodevole nelle Amministrazioni. Non tralignando dagli esempi famigliari, ha professati sempre sentimenti patriottici.

Collegio di Vigone. — L'avv. **Ignazio Marsengo-Bastia**, presentandosi ai suoi elettori, scriveva queste parole:

Io lascio la magistratura, ai cui nobili intenti forse non inconsciamente ho servito per circa un ventennio per trasportare in altro campo non meno fecondo di utili risultamenti gli alti ideali della giustizia, della patria e del Re, che furono sempre guida della mia vita. Non nascondo a me stesso nè a voi che passando dalla quiete di serene e tranquille regioni al [illegible] di fortunose vicende io mi sento un po' scosso [illegible]. Subito mi rassicuro però nel pensiero [illegible] fra le tempestose fortune della politica possono aver prevalenza i supremi principii [illegible] che d'altronde anche noi magistrati abbiamo sempre vissuto e viviamo la vita della nazione, il nostro operato non si perde fra sterili risoluzioni di casi, ma ha tratto ed assorge con effusione di cuore al bene del Paese frammezzo al quale e non lungi trascorrono i nostri giorni.

Queste poche parole valgono un programma; sono la manifestazione integrale di un uomo politico. Il Marsengo esce dalla magistratura, cioè da uno dei più alti poteri dello Stato, da quella magistratura che vive nei suoi più reconditi penetrali, la vita pubblica del Paese. È uomo perianto colto nelle materie giuridiche, ammaestrato dalla trattazione dei pubblici affari, giusto per lo stesso abito della sua professione. È uno dei migliori candidati nuovi che vanti il nostro Piemonte nei presenti Comizi. Lo raccomandiamo vivamente agli elettori del Collegio di Vigone.

Collegio di Verrès. — Il conte **Arturo Perrone di San Martino** è il candidato che noi raccomandiamo con tutte le nostre forze agli elettori di Verrès. Lo possiamo dire un antico ed esperto parlamentare, avendo rappresentato Savigliano e il quinto Collegio di Torino nelle legislature XI, XII, XIII, XIV e XVII. Animo schiettamente patriottico, mente colta, specialmente nelle materie militari e finanziarie, il Perrone è un degno rappresentante dei fieri cittadini della Valle d'Aosta. Lo raccomanda, più che la nostra parola, la sua vita pubblica e parlamentare — tutta intesa al bene del Paese.

Provincia di Alessandria.

Collegio di Alessandria. — Raccomandato da un manifesto del Comitato liberale in cui figurano i nomi dei più autorevoli cittadini, si ripresenta agli elettori di Alessandria l'avv. **Giuseppe Frascara.** Le prove già date da lui nella sua operosa e diligente carriera parlamentare, i servizi resi in importanti Commissioni, lo scrupolo ch'egli porta nell'adempimento d'ogni suo dovere, l'indipendenza della posizione, la sua abituale residenza a Roma che gli permette grande assiduità ai lavori della Camera lo additano in ogni maniera al suffragio degli elettori.

Collegio d'Acqui. — La competenza singolarissima nelle cose della finanza e dell'economia hanno fatto di **Maggiorino Ferraris** un valore reale che deve essere conservato alla Camera. L'opera sua riescirà tanto più utile quanto più egli saprà spogliarla dalle negazioni eccessive di un criticismo un po' sistematico. Comunque, Acqui deve rimandare in Parlamento l'on. Ferraris.

Collegio d'Asti. — Nissun dubbio che un'onorevolissima votazione proclami il nome dell'avvocato **E. Giovanelli.**

Il suo passato parlamentare è buona arra dell'avvenire. Modesto, diligente, intelligente, la sua pratica amministrativa lo rende utilissimo in molte questioni. Legato da antica e cordiale amicizia con molti fra i membri del Ministero, ne sostenne il programma fino dai primi giorni. Il suo appoggio deve venirgli mantenuto.

Collegio di Capriata d'Orba. — In questo Collegio si presentano con programma ministeriale il prof. P. L. Brazzone e il marchese Bisio. Il professore **P. L. Brazzone** è pubblicista di grido, di mente elevata, studioso d'ogni questione moderna. Le doti dell'ingegno e quelle del carattere lo rendono degno di sedere nel Parlamento, al quale potrà dare un'opera diligente e intelligente.

Collegio di Casale Monferrato. — Il colore sinceramente liberale della sua candidatura è un titolo d'onore per l'avv. **Alberto Piccaroli.** Il disinteresse da lui dimostrato nell'adempire i pubblici incarichi, l'amore alla pubblica istruzione, la prova, sia pur breve, ma degna fatta nei due anni della passata legislatura, lo indicano ai voti del Collegio, il quale verrà certo essere rappresentato da un seguace del gran partito liberale-democratico.

Collegio di Nizza Monferrato. — È vivamente da augurare che questo Collegio rimandi alla Camera l'on. Serra. L'integrità d'animo di questi, la sua posizione eminente nella magistratura, il carattere e l'indipendenza che furono sempre la norma della sua condotta politica raccomandano agli elettori la scelta dell'avv. **Vittorio Serra.**

Collegio di Novi Ligure. — Qui è sicura la rielezione del neo-conte comm. **Edilio Raggio.** Egli lo merita, mirabile esempio qual è di ciò che possa il tenace volere, quel *self-help* che è la legge del libero mondo moderno.

La recente Esposizione di Genova ha procurato al Raggio un larghissimo plebiscito di plauso per la sua opera intelligente e proficua.

Collegio d'Ovigilo. — In questo Collegio l'odierna prova dell'urna è chiamata a far giustizia di tutto un lungo e ormai intollerabile sistema di favoritismi e di senili corruttrici compiacenze.

Conforta quindi il vedere come ogni dì più vi si vada rafforzando la candidatura dell'avv. **Giuseppe Devecchi.** Indipendente, onesto, nemico delle malsane ambizioni e delle teoriche che, poi fine, non badano ai mezzi, egli possiede una grande pratica amministrativa che potrà contribuire grandemente a maturare quelle riforme organiche che oggi sono nella persuasione di tutti. Conoscitore esperto dell'ordinamento bancario e studioso dei problemi economici, anche per questa parte egli potrà prestare opera proficua, secondata da quella diligenza ch'egli suol mettere in ogni cosa sua. Amante delle classi popolari, promuoverà sempre il loro benessere. Insomma, egli merita veramente il plauso che ad ogni giorno cresce intorno al suo nome e accoglie le sue parole in tutti i Comuni del Collegio che egli si reca a visitare.

Collegio di Tortona. — In questo Collegio dichiarano del pari la loro adesione al programma ministeriale il prof. Sanquirico e l'avv. Canegallo.

Il Sanquirico è professore all'Università di Siena. Maggiori sono però le probabilità per l'avv. **Giovanni Canegallo.** Giovane colto, ardito, fermo nei suoi propositi, egli porta per titoli il proprio carattere, i proprii atti, la propria operosità.

Collegio di Valenza. — Il conte **Lodovico Ceriana**, che ha posizione indipendente e pratica della cosa pubblica per gli anni passati nella diplomazia, si presenta in questo Collegio con maggiori probabilità di riuscita che il suo competitore on. Merini. L'ineleggibilità che gli si è voluta opporre non sussiste. Essa sarebbe esistita se si fosse portato nel Collegio elettorale dove esercita il mandato amministrativo. Ma nel Collegio di Valenza egli è *perfettamente eleggibile.*

Collegio di Vignale. — I forti studi di giurisprudenza, le pregevoli pubblicazioni riguardanti non solo la materia legale, ma anche i problemi dell'agricoltura, resero noto man mano il nome dell'avv. Ippolito Luzzati.

La praticità delle idee si unisce in lui all'altezza della dottrina. Ne è luminosa prova la propaganda da lui fatta perchè il catasto venga dichiarato probatorio. Pochi uomini dimostrarono maggior tenacia nel sostenere una causa di cui ben poche sono più giuste e più utili.

La splendida elezione avuta nel novembre 1891 assicura che in Parlamento tornerà la mente acuta e la forte volontà dell'avv. **Ippolito Luzzati.**

Collegio di Villadeati. — Gli elettori di questo Collegio, essenzialmente rurale, vorranno continuare ad essere rappresentati dal barone avvocato **Luigi Borsarelli**, che, grande proprietario quale è, conosce i bisogni dell'agricoltura, può apprezzare le gravezze che la deprimono e cercarvi, con cognizione di causa, riparo. Egli, poi, è di principii dichiaratamente liberali e sa dimostrare quanto gli siano a cuore gli interessi delle classi lavoratrici. Merita quindi di ritornare alla Camera.

Collegio di Villanova d'Asti. — È un onore per un Collegio l'avere a rappresentante in Parlamento un uomo come **Tommaso Villa.** Qualsiasi notizia noi volessimo dare su di lui suonerebbe offesa al Corpo elettorale, che da tanti lustri dimostra di apprezzarne i meriti.

Il nome di Tommaso Villa è scritto a caratteri d'oro nelle pagine della nostra storia parlamentare. Campione del progresso, la sua parola potente ha sempre suonato in difesa d'una nobile causa. Principe del Foro piemontese, deputato autorevolissimo, ministro (come fu) di raro valore, egli è, e sarà, una illustrazione del Parlamento.

Collegio di Chivasso.

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare la lettera seguente:

« Verrua-Savoia, 2 novembre.

« *Onorevole signor Direttore*
della Gazzetta Piemontese — Torino.

« Colla gentilezza che le è abituale la prego inserire nel di lei accreditato giornale quanto segue:

« Domenica scorsa, dopo aver esaurito l'ordine del giorno al Consiglio comunale, ad unanimità si deliberava d'inviare all'onorevole comm. Frola, nostro benemerito ex-deputato, un dispaccio di augurio per la sua rielezione. Tanta spontanea dimostrazione data dai consiglieri comunali tutti presenti, in numero di venti, conferma maggiormente quanto sia conosciuta in questo paese l'opera indefessa e attiva dell'onorevole comm. Frola, che tanto si impegna per tutelare gli interessi della nostra cara patria.

« Certi quindi che la deliberazione presa dai consiglieri comunali verrà essere seguita da tutti gli elettori di questo Comune, non ho che salutar la S. V. On.ª, dichiarandomi di lei

« *Devot.mo* BIANCOTTI, *sindaco.* »

Collegio di Crescentino.

Le gite infelici dell'avvocato Ferraris.

CIGLIANO (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 3, *ore 8 pom.* — Oggi l'avv. Ferraris, candidato clerico-moderato, fece visita in tre Comuni del mandamento di Cigliano, ovunque festosamente accolto da grida di: *Viva Faldella!* A Moncrivello, ricevuto dal prete e dalla vedovella e seguitato da pochi curiosi, attirati dalla musica da lui pagata anticipatamente, disse poche parole, suscitando il ridicolo con la promessa di serate invernali, contando storie. A Cigliano fu ricevuto da un centinaio di individui, non tutti elettori, reclutati nell'intero Collegio colla promessa di un pranzo gratuito.

In una casa privata disse poche parole e partì fra le acclamazioni e: *Viva Faldella! Abbasso i corrottori! gli affaristi!* Fu constatato che niuno pagò lo scotto del pranzo ferrariano.

A Borgo d'Ale parlò in teatro interrotto vivamente da grida di: *Viva Faldella!* quando cominciò a denigrare l'avversario. Partì fra le grida inneggianti alla moralità.

I personaggi dell'intero Collegio, quali il Galimberti, il Dablena, il Monateri assistettero all'intervista, riportando ai rispettivi paesi la sicurezza di certa vittoria del Faldella.

Saluggia (Vercelli), 2 novembre. — Nel resoconto del banchetto di Crescentino dato in onore dell'ex-deputato Faldella il giorno 30 u. s. ottobre, il corrispondente, forse per non occupare troppo spazio nelle colonne del giornale stante la sovrabbondante materia di questi giorni, si limitò ad accennare i sindaci intervenuti al banchetto ed alcuni dei più influenti elettori del Collegio.

Or bene, a giustificazione di maligne interpretazioni da parte di alcuni giornali avversari, i quali dissero, fra altro, che di Saluggia vi si era recato al banchetto il solo nostro sindaco generale comm. Demaria e per dovere di cortesia, ci teniamo a dichiarare che oltre il nostro benemerito sindaco accompagnavano l'ex-deputato Faldella l'assessore anziano, gli impiegati municipali, i rappresentanti della Società locale Artigiana e Militari con bandiere e molti altri influenti elettori del Comune. Del resto può essere sicuro il Ferraris che a Saluggia il raccolto per lui sarà assai scarso per non dire nullo.

E per ora basta, emendo la prudenza e la lealtà la nostra bandiera. *Moltissimi elettori.*

Collegio di Ciriè.

Ciriè, 2 novembre. — *Un naturale Comizio.* — Accolto freddissimamente, senza l'intervento di nessuna delle due Società operaie, l'ex-deputato Cibrario venne ieri fra noi per rendere il conto del suo passato e manifestare i suoi propositi dell'avvenire. Era la quinta volta che, nel giro di due settimane, egli accanitamente tentava guadagnare un po' di terreno sul tanto che aveva perduto dal dì che l'avv. Bertetti s'era permesso fare una visita alle due Società operaie per combattere certe fandonie elettorali sparse artificiosamente sul suo conto da un idrofobo cibrarista canedese. Tutte le batterie erano state montate; a capo del suo piccolo stato maggiore Cibrario aveva nominato l'avv. C. F. Roggieri, di parte repubblicana; da sottocapo fungeva il fabbricante di cerami signor Graglia, per grazia ed interposizione di Cibrario cavaliere della Corona d'Italia.

L'adunanza, tenuta nel teatro Sociale, fu giustamente qualificata per una schietta riproduzione dei costumi elettorali inglesi. Si dimenticò tuttavia di aggiungere prudentemente che ciò avvenne perchè i troppo zelanti membri del suddetto stato maggiore fecero persino l'impossibile per impedire che il resoconto della politica cibrariana venisse convenientemente controllato, dapprima negando l'entrata agli elettori del partito bertettiano, di poi negando avessero il diritto di prender parte alla discussione, ed infine (visto che l'assemblea unanime tale diritto accordava) tentando d'impedire la libertà di parola con apostrofi ed ingiurie che vennero però opportunamente ritorte.

E diciamo senz'altro dei discorsi, facendone un riassunto un po' più esatto di quello di certa Stampa avversaria.

Premesso ch'egli si trovava in condizioni difficili, specialmente per la mutata circoscrizione del Collegio, e tacendo affatto della sua condotta nelle precedenti legislature, limitandosi ad invocare l'assoluzione datagli colle rielezioni successive, Cibrario decantò la sua adesione al celebre Ministero della lesina, l'opera sua parlamentare come relatore della famosa legge fiscale delle quattordici sillabe, e pensò a giustificarsi del voto incostante dato contro il Ministero Giolitti per la ragione che non ne conosceva il programma, e contro la domanda d'esercizio provvisorio, riconoscendo che poteva aver errato, ma senza intrighi di retroscena. Terminò dicendosi giolittiano nella parte buona del costui programma, combattendo il ripiego della cassa-pensioni ed il progettato monopolio del petrolio, rilevando la sua onestà e la sua coerenza nel non assumere la difesa degli appaltatori e delle Società operaie, e protestando di essersi sempre mantenuto estraneo a qualsiasi affare con carattere di speculazione.

L'elettore di questo Collegio avv. **Ginotta** osservò che le due rielezioni a mala pena ottenute *per virtù della triplice* dal Cibrario contro il Bertetti non potevano costituire una sanatoria dell'assoluta inoperosità sua durante quelle due legislature; a conferma di tale inoperosità suà invitò ad indicare i volumi e le pagine degli atti parlamentari in cui si trovavano i famosi discorsi e i voti illuminati ed indipendenti sulle più importanti questioni. Disse che coll'appoggio dato sempre a tutti i Ministeri succedutisi e coll'appoggio ora promesso al Ministero Giolitti dopo averlo accanitamente osteggiato, Cibrario aveva dato prova soltanto di incoerenza e di mancanza di carattere politico. Deplorò che Cibrario, a danno della povera gente, avesse sostenuti la legge sulle tasse giudiziarie ed il catenaccio. Disse che la vita passata di Giolitti costituiva un sicuro programma per giudicarlo. Finì invitando gli avversari, con fatti positivi, a provare la pretesa disonestà ed affarismo del Bertetti, spiegando che costui, contro il proprio interesse e soltanto perchè la credeva giusta, assunse la difesa delle Società operaie. Conchiuse che, a suo avviso, Cibrario non meritava più di essere riconfermato a deputato. (*Applausi quasi unanimi e prolungati.*)

L'elettore avv. Roggieri (futuro candidato aspirante al Collegio di Ciriè) prese per ultimo la parola e con quattro frasi della solita rettorica, senza per nulla confutare le specifiche argomentazioni dell'avvocato Ginotta, finì coll'invitare l'assemblea ad acclamare l'avv. Cibrario a candidato del Collegio di Ciriè.

È notevole che tanto al discorso del Cibrario che a quello del Roggieri non fecero eco che i cinque o sei attori del palcoscenico che li circondavano. L'assemblea, lungi dall'applaudirli, come si cerca di far credere in certe corrispondenze cibrariane, si mostrò verso di loro fredda ed indifferente.

Un canavese.

Collegio d'Ivrea.

Due discorsi elettorali dei fratelli Giacosa.

Giovedì scorso a Quagliuzzo veniva offerto un pranzo al maggiore Triverio per festeggiare la sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia. Fra gli ottanta commensali erano Giuseppe e Piero Giacosa e l'onorevole Pinchia.

Benchè il banchetto non avesse carattere elettorale, pure la presenza dell'on. Pinchia provocò un po' di propaganda in suo favore. Notevoli, fra gli altri, i due discorsi di Giuseppe e Piero Giacosa, caldi fautori della candidatura Pinchia.

Giuseppe Giacosa confrontò le condizioni del Corpo elettorale sotto l'antica e sotto la nuova legge. Disse che avrebbe creduto cessata ogni commedia, ogni intrigo con la circoscrizione novella. Ma la gioia gli fu amareggiata dalle eredità del passato.

« Vi son dei re spodestati dalle nuove circoscrizioni, e costoro a malincuore rinunziano all'influenza che esercitavano su tutto l'antico Collegio e non si acconciano a limitarla ad una sola parte, e costoro cercano di imporsi in casa degli altri e lo fanno alla sordina. »

Parla della candidatura che viene opposta a quella di Pinchia, e rileva come essa non abbia ragione di essere. Termina bevendo al maggiore Triverio, che gli fornì occasione di esporre il proprio pensiero.

Parlò quindi il prof. Piero Giacosa. Egli rileva come la lotta attuale sia a base di personalità. Esamina le candidature cui dapprima si era pensato e viene quindi a parlare di quella che venne definitivamente presentata dopo aver bussato inutilmente alle altre porte.

« Domando io se si poteva far un peggior servizio ad un candidato che quello di dire che si ricorse a lui perchè non si sapeva dove batter la testa. »

Questa candidatura ha la sua base nel desiderio di qualcuno di conservare un dominio esercitato per lungo tempo.

« Convien dire che noi siamo singolarmente buoni; a forza di laudare la nostra indipendenza, la nostra fierezza, a forza di parlare della nostra gloriosa lotta contro i prepotenti che ci dominavano, ci hanno addormentati e legati — svegliamoci e incominciamo una nuova crociata civile contro la prepotenza, sotto lo stesso nome di tutti uno, collo stesso stendardo di Savoia, simbolo allora come adesso di libertà. »

Nè vale la ragione delle amicizie personali, nè l'altro pretesto di portare, con simile scelta, la pace ad Ivrea.

« La pace del Vangelo è per gli uomini di buona volontà: questa pace noi l'abbiamo e l'avremo sempre coi buoni, cogli onesti, con tutti quelli che collaboreranno a mantenere il paese nella via del progresso, e a farlo sicuro di sè e dignitoso. »

Vi furono, oltre questi due, anche altri discorsi e tutti furono improntati del voto che riesca con la gran maggioranza dei suffragi l'avvocato Pinchia.

Collegio di Verrès.

In una nostra corrispondenza da Pont Saint-Martin fu detto che l'ex-deputato Pinchia insieme col senatore Frescot si è recato colà per sostenere la candidatura del barone Peccoz.

Ora l'ex-deputato Pinchia ci dirige quanto segue:

« *Gazzetta Piemontese* — Torino.

« Il corrispondente di Pont Saint-Martin fu malissimo informato. Non mi recai colà per nessuna propaganda, comprendendo meglio di altri i doveri della delicatezza. Prego inserire.

« PINCHIA. »

Collegio di Cuorgnè.

Castellamonte, 3 novembre. — Ieri l'altro il commendatore ing. Giacinto Pullino, il candidato generalmente prescelto nelle imminenti elezioni politiche dalle popolazioni della Valle dell'Orco, da ogni canavesano di carattere, è stato festosamente accolto nei Comuni di Campo e Muriaglio; quivi Municipii e privati, un'eletta di graziose signore andarono a gara per ricevere convenientemente, con cuore di canavesano, questo nostro illustre concittadino.

Per le universali accoglienze di stima e di simpatia cui assistiamo è fuori dubbio che le urne di domenica risponderanno con un sol nome, con quello del comm. Giacinto Pullino. *Un elettore.*

Collegio di Pinerolo.

Pinerolo, 3 novembre. — *Comizio elettorale.* — Ieri sera un buon nucleo di elettori pinerolesi, commercianti, industriali, operai, agricoltori, riunitisi all'*Albergo delle Indie* onde discutere sull'opportunità delle tre candidature al Collegio di Pinerolo, trattarono ampiamente dei candidati e votarono per acclamazione l'avv. Eugenio Camusel. Si dissero fiduciosi che questo sia il nome che uscirà vittorioso dalle urne, essendo quello che col suo passato era arra sicura di buon volere ed interesse nel suo avvenire. Prevedesi quindi un trionfo per l'avv. Camusel.

Collegio di Cuneo.

I ferrovieri di Cuneo hanno pubblicato il seguente manifesto:

« *Elettori!*

« La numerosa nostra classe ed il modesto gruppo di Cuneo ricordano le roventi parole colle quali il non ancora deputato di Cuneo nel 1884 sulla *Sentinella* flagellava gli autori delle disastrose (per noi e pel Paese) Convenzioni ferroviarie. Memori di questi ed altri insigni meriti dell'avv. Tancredi Galimberti, i ferrovieri votano e appoggiano la sua candidatura a deputato del Collegio di Cuneo, augurandosi che la cittadinanza gli dia una solenne dimostrazione di stima e di affetto. « *I ferrovieri di Cuneo.* »

Collegio di Fossano.

Villafalletto, 2 novembre. — Ecco il telegramma di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri onorevole Giovanni Giolitti, al nostro sindaco:

« Roma, 1° novembre 1892.

« *Sindaco Villafalletto,*

« Ringrazio gentile telegramma e ringrazio anche più che mai elettori, dai quali duolmi dovermi separare. Votino per amico mio carissimo Turbiglio.

« GIOLITTI. »

Collegio di Villanova d'Asti.

Cocconato, 2 novembre. — *Per le elezioni* — (Rara). — Il sindaco come il presidente di questa Società Operaia fecero affiggere nobili manifesti con cui invitano questi elettori di portarsi domenica prossima numerosi alle urne onde rendere un nuovo tributo di riconoscenza e d'affetto all'onorevole Tommaso Villa, che con vero intelletto d'amore sempre patrocina gli interessi di questo mandamento.

Il nome di Tommaso Villa raccoglierà senza fallo l'unanimità dei suffragi.

Collegio di Ovigilo.

Ci scrivono da *Alessandria*:

« La riuscita della candidatura Devecchi nel Collegio d'Ovigilo si può dire ormai assicurata. Ne è una prova innegabile l'accoglienza entusiastica fatta all'avv. Devecchi in tutti i Comuni del Collegio che egli va visitando.

« Dopo la trionfale dimostrazione di Castellazzo, che non ha riscontro nella storia politica del Collegio, la sera di lunedì scorso visitò Castel d'Annone, ove fu ricevuto da consiglieri del Comune, dalla Società operaia con bandiera e dalla Banda musicale del paese. Parlò applauditissimo nella sala della Società operaia gremita di elettori. Parlarono dopo di lui altri oratori, indi fece un giro per il paese, dovunque festosamente accolto ed acclamato.

« Il 1° novembre fu a Bergoratto, ove fu accolto dalla popolazione festante, dalla Società operaia del paese e dalla Banda musicale di Castellazzo. Nella sede della Società, davanti ad un affollatissimo uditorio, svolse il suo programma, che riscosse la generali approvazioni. Parlò ancora colla solita facondia il distinto avv. Bottino; indi, accompagnato da buona parte della popolazione, si diresse alla volta del vicino Comune di Frascaro. Quivi fu accolto festevolmente nella sala della Società operaia, ove fu presentato con acconcie parole al numerosissimi intervenuti dall'avv. Enrico Montel, consigliere comunale e ricchissimo proprietario del luogo. L'avv. Devecchi con un efficacissimo discorso entusiasmò gli astanti, che lo applaudirono vivamente. In seguito l'avv. Montel accolse il candidato nel suo palazzo, usandogli ogni sorta di cortesie.

« Ma dove l'entusiasmo toccò il colmo fu a Gamalero, ove vennero ad attendere il candidato all'ingresso del paese il sindaco cav. Vitale, la Giunta, la Società operaia colla bandiera, e molte signore, che con squisita gentilezza presentarono fiori a piene mani al candidato e a tutta la comitiva.

« L'avv. Devecchi espose il suo programma in un locale preparato *ad hoc* colla solita sua franchezza ed eloquenza; il suo discorso fu interrotto da frequenti applausi ed in fine coperto da una vera ovazione. Parlò ancora eloquentemente l'avv. Piccini, di Gamalero, che con forma vibrata stigmatizzò la condotta politica dell'Ercole ed invitò i suoi compaesani a votare compatti per l'avv. Devecchi, per il trionfo della giustizia e della moralità politica. Dopo di che il sindaco invitò tutta la comitiva nella sua casa ospitale, ove furono serviti rinfreschi e vini squisiti.

« L'avv. Devecchi visitò ancora la vicina borgata di San Rocco, e anche da quei borghigiani fu accolto colla massima cordialità.

« Al ritorno era riservata al Devecchi una graditissima sorpresa. Gamalero e Bergoratto, che dovette attraversare, erano splendidamente illuminate, e gli abitanti accompagnarono per buon tratto di strada il loro candidato con applausi ed evviva.

« Oggi sappiamo che venne preparata una bellissima dimostrazione al Devecchi a Casalcermelli, Castelspina e Sezzè, ove andrà a ricevervi o presentarlo agli elettori l'avv. Giuseppe Frascara, candidato al Collegio d'Alessandria. »

Collegio di Ceva.

Uno sguardo al Collegio di Ceva.

Ceva, 3 novembre. — Se gli elettori del Collegio di Ceva voteranno il 6 novembre compatti per il generale Adami, avranno fatto a questo insigne personaggio quell'onore che ben si merita. Nè abbisognano gli elettori del Collegio di consigli; veggono troppo bene da sè stessi come nessuno sia più degno dell'alto mandato di colui che, già sedendo in Parlamento, tanto a cuore si piglia le sorti della nazione tutta, e in particolare quelle del suo Collegio.

Uomo di eletto ingegno, di cuore eccellente e di un carattere fermo, anche militare, votò tuttavia contro il Ministero quando gli parve non rispondere ai bisogni del Paese.

Due vorrebbero essere i suoi competitori: l'avvocato Polti ed il prof. Restagno; dei meriti del primo non discutiamo, ormai son già noti, e fra gli altri la stazione di Garessio, la *famosa stazione*, è là a farne prova, lontana dal luogo ove giustamente la cittadinanza la reclamava. Il secondo ha doti non comuni, e le sue aspirazioni potranno forse realizzarsi in un tempo non lontano. Limitato così il campo fra l'Adami ed il Restagno, non v'ha dubbio che sia vincitore il primo. La popolazione del Collegio di Ceva, per quel fine criterio che l'ha sempre guidata in siffatte occasioni e per quel sentimento di gratitudine che le è proprio, proclamerà domenica a grandissima maggioranza a suo deputato il tenente-generale Adami, la cui politica competenza non può essere smentita nemmeno dai suoi avversari innanzi a fatti troppo eloquenti. C. S.

Collegio di Mantova.

Mantova, 31 ottobre. — (S.) — Nella provincia di Mantova, come in buona parte di Lombardia fino agli ultimi tempi, stanno di fronte quasi dovunque moderati e radicali. È molto se può essere ascritto alla Sinistra veramente costituzionale il conte D'Arco, che si porta quasi senza competitori a Ostiglia. Quasi senza competitori, perchè il candidato moderato e il candidato radicale gli si sono già squagliati davanti, onde non resta in lizza contro di lui che un solo e poco temibile avversario; il socialista Gnocchi-Viani.

Ma a Mantova lotta contro l'ex-deputato Panizza il moderato Mantovani; a Bozzolo contro l'Albertoni di Bologna, professore di fisiologia dalle velleità socialistiche, il moderato Siliprandi; a Gonzaga contro l'ex-deputato di Sinistra Estrema prof. Ferri, l'ex-deputato Marchesi Capilupi, che fu sempre e s'è dichiarato anche ora in una sua lettera-programma fido alla Destra. La battaglia più aspra è però combattuta nel Collegio di Castiglione, dove, di fronte al deputato uscente conte Silvio Arrivabene, è candidato radicale per grazia dei suoi milioni e per volontà del suo avvocato il signor Alceo Pastore.

La riuscita del conte d'Arco a Ostiglia è sicura, così pure quella del prof. Ferri a Gonzaga. Probabile è la vittoria del Siliprandi e del Mantovani. Riguardo al Collegio di Castiglione, qualunque previsione è prematura. È desiderabile però la riuscita del conte Silvio Arrivabene. Egli appartiene infatti ad un casato illustre dalle origini, reso viepiù illustre ai nostri tempi dal defunto senatore Giovanni, un esule del 1821, dal defunto deputato conte Carlo, e da quella marchesa Teresa Valenti, il ricordo della quale è più che mai vivo specialmente a Castiglione. Il conte Silvio, imprigionato a 10 anni dall'Austria, volontario garibaldino a 17, ufficiale nell'esercito e fregiato della menzione onorevole a 28, a Custoza, è da parecchi anni tipo perfetto d'un colto gentiluomo, che nella amministrazione esemplare delle terre avite e in tutte le pubbliche aziende spende una instancabile operosità. Moderato sì, ma temperatissimo e sinceramente devoto agli interessi delle classi popolari, egli rappresenta un nome insigne, un passato brillante, una cura indefessa e illuminata della cosa pubblica, una fede schietta e antica nelle istituzioni e nella Dinastia di Savoia, mentre il suo avversario, invece di rappresentare, è rappresentato non occorre ripetere da che cosa e da chi.

Provincia di Bergamo.

Bergamo, 30 ottobre. — (a). — Nel Collegio di Bergamo si presenta il deputato uscente comm. Luigi Cucchi con moltissima probabilità di riescita. La classe operaia porta l'avv. Federico Maironi, di idee socialiste.

Nel Collegio di *Chisone* ferve lotta fierissima fra l'uscente deputato conte Gianforte Suardi e il cavaliere Volpi. Questi ha diretto una lettera-programma agli elettori. Detto programma fu trovato sobrio, chiaro, esplicito e produsse ottima impressione. Dichiara difatti il cav. Volpi che le sue idee collimano pienamente con quelle espresse nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, cioè circa le riforme organiche, bancarie e la politica ecclesiastica. Dice che rivolgerà soprattutto la sua attenzione alle leggi di previdenza ed a quanto ha attinenza alla questione sociale. La cassa per la vecchiaia — antico e giusto desiderio dei lavoratori — il riposo domenicale ed altri provvedimenti simili avranno sempre tutto il di lui favore. Gli operai delle officine e dei campi troveranno sempre in lui il più caldo difensore della loro causa. — Si dice che il Volpi abbia ingegno, carattere e cuore. Sta il fatto che egli, a tutte sue spese, spendendo circa 70 mila lire, ha fatto costruire nel Comune di Castro un fabbricato che deve servire per l'Asilo infantile, l'abitazione delle suore, le scuole elementari, e per gli uffici comunali, disponendo che l'affitto che dovrebbe pagare il Comune vada a beneficio dell'Asilo, unitamente al capitale occorrente, che egli, il Volpi, elargisce per l'andamento dell'Asilo stesso. Il conte Suardi sarebbe stato consigliato da alcuni amici di portare la sua candidatura a Bergamo contro il Cucchi, ma egli ha promesso agli elettori di Chisone-Lovere che non si sarebbe presentato ad altri elettori.

Nel Collegio di *Martinengo* si presenta senza competitori il deputato Giulio Silvestri. Il 27 disse in un discorso ad Urgnano che egli ha esaminato quanto di nuovo del programma ministeriale, dichiarando di non voler essere oppositore sistematico all'attuale Gabinetto, ma disposto a seguirne ed appoggiarne l'opera con benevolenza e fiducia. Fece riserve sulla questione del monopolio del petrolio e si dichiarò incredulo alla ricostituzione dei partiti.

Nel Collegio di *Trescore* si presenta senza competitori il deputato conte Alessio Suardo, moderato. Fu invitato a parlare ed egli ha acconsentito.

Nel Collegio di *Zogno* contro l'uscente conte Antonio Roncalli si presenta il notaio dottor Zanchi Francesco, ministeriale.

Nel Collegio di *Treviglio* si presenta senza competitori l'on. Adolfo Engel. Venne pubblicato solo un manifesto elettorale in cui si raccomanda agli elettori che la mancanza di lotta non li faccia neghittosi, non li trattenga dall'accorrere alle urne, cosicchè la rielezione splendida dell'Engel significhi plauso all'opera sua e manifestazione di quella stima che la indipendenza del carattere, la rettitudine dei propositi gli hanno guadagnata.

Il sotto-prefetto di Treviglio con apposita circolare interessa vivamente i sindaci a voler disporre perchè sia attivata un'attenta ed efficace vigilanza per tutelare la libertà del voto agli elettori e per cogliere subito in contravvenzione quei ministri del culto che in qualunque maniera si adoperassero per procurare un minor concorso alle urne.

Nel Collegio di *Caprino* ferve la lotta fra l'ex-deputato conte Localdi, il prof. La Torre e l'avvocato Favini; questi due ministeriali-liberali, il primo conservatore.

Narra la cronaca che in Rossino uno pseudo-chierichetto, che fa i suoi studi seminaristici uccellando di contrabbando ed altro e che fu visto in ora molto indebita aggirarsi per le remote vie del paese, abbia giorni sono sparpagliato i muri con scritti a mano che dicevano: « Il Papa non vuole che si voti pei deputati — È peccato a votare pei deputati. »

La lotta elettorale a Napoli.

Imbriani candidato a Chiaia.

NAPOLI (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 3 *ore 7,35 pom.* — Imbriani, cedendo a certe pressioni, si presenta candidato a Napoli (sezione Chiaia) contro Ungaro. Conta sull'appoggio degli elementi schilizziani, nicoteriani e clericali. Però è difficilissimo che riesca. La lotta elettorale si anima sempre più. La città è tappezzata di manifesti. Però quasi dovunque i candidati ministeriali prevalgono.

L'elezione del presidente agli Stati Uniti

Oggi, 4 novembre, gli Stati Uniti sono chiamati a nominare il presidente e il vice-presidente della Confederazione. Questa elezione ha luogo ogni quattro anni.

Il procedimento al riguardo è il seguente: ogni Stato nomina tanti elettori presidenziali quanti sono i senatori e i deputati che esso ha diritto di inviare al Congresso. Questi elettori si riuniscono quindi nei loro Stati rispettivi, procedono alla doppia elezione e ne inviano il risultato, in pieghi suggellati, al presidente del Senato, il quale, fatto lo spoglio, proclama i due eletti.

L'elezione di quest'anno ha un'importanza speciale, perchè dal suo esito potrebbero venir modificati i rapporti economici con l'Europa, ora così danneggiati dal *bill* Mac Kinley.

I candidati maggiori, come si sa, sono Harrison, il presidente attuale, e Cleveland, che ne fu il predecessore. Il terzo candidato, il generale Weaver, non fa gran seguito.

Harrison è il candidato dei repubblicani, Cleveland quello dei democratici. Harrison è un ultra protezionista; Cleveland, senza essere un libero scambista, sa discernere i danni che l'esclusivismo di Mac Kinley arrecherà all'America e intende di scongiurarli con temperate concessioni.

In questi ultimi tempi le probabilità favorevoli a Cleveland sono andate aumentando, anche per l'appoggio che gli viene dato da un ex-concorrente, il senatore Hill. Se realmente egli riuscisse vincitore, avrebbe forse qualche tregua l'attuale feroce ostilità di tariffe con la quale l'America rifiuta i prodotti dell'Europa.

REATI E PENE

Il processo dell'uccisore del marinaio americano.

Genova, 2 novembre.

(ENZO) — Oggi incominciò dinanzi a questa Corte d'Assise il processo contro Baravalle Agostino, d'anni 25, da Alessandria, garzone di cucina dell'*Albergo dell'Universo* in via Carlo Alberto, imputato d'omicidio volontario del marinaio americano B. Riley, carbonaio a bordo dell'incrociatore *New-York*.

Nella notte dall'8 al 9 settembre una comitiva di marinai americani dell'incrociatore *New-York* e di una nave inglese della corazzata *Australia*, entrambe nel nostro porto per le feste di settembre, dopo avere bevuto abbondantemente nella liquoreria *Cardiff Arms* in via Carlo Alberto, recavasi nell'*Albergo dell'Universo* per affittare una camera e dormirvi, poichè per l'ora avanzata e pel tempo pessimo non credettero restituirsi a bordo.

Nessuno dei marinai parlava l'italiano: quindi nacque una disputa col padrone dell'Albergo il quale invece delle L. 9 che essi credevano di spendere, ne volle 11 25, in ragione d'uno scellino a testa, poichè erano nove.

Ritirato l'importo in L. 11 25 il Del Bò, padrone dell'albergo, vedendo i nove marinai alquanto allegri, si pentì di dar loro alloggio, restituì in malo modo le L. 11 25 e ordinò ai camerieri di metterli fuori della porta.

I marinai se ne adontarono, ne nacque una baruffa, volarono i pugni, qualche vetro andò in frantumi, finalmente tutti uscirono sulla strada. Quivi furono raggiunti dal Baravalle, che aveva ricevuto vari pugni, e il carbonaio Riley venne da lui colpito al cuore con una coltellata per cui dopo pochi minuti cessava di vivere.

Visto cadere insanguinato il loro compagno, gli altri marinai s'avventarono sul Baravalle, ma in quella passando di là il furiere maggiore Burra, questi liberò il Baravalle che da lui avea invocato soccorso, acquetò i marinai e condusse alla caserma dei carabinieri il Baravalle ove fu dichiarato in arresto.

Nell'udienza d'oggi il Baravalle dichiarò d'avere agito in istato di legittima difesa; ma ciò non regge dappoichè quando colpì il Riley questi era già fuori della bottega e avea cessato di commettere disordini.

Il Baravalle venne già condannato a Torino per furto qualificato. Il bello si è che questo furto era stato commesso in compagnia d'un amico, che rinchiuse la porzione della *res furtiva* spettantegli in una valigia. Il Baravalle poco dopo scassinava la valigia e rubava all'amico tale *res furtiva*.

I testi d'accusa sono gli otto marinai compagni del povero Riley, ma al principio del loro interrogatorio nasce un grave incidente.

La Corte aveva chiamato come interpreti un professore d'inglese e un tabaccaio, espertissimo della lingua. Viceversa ad un certo punto dell'interrogatorio del primo teste entrambi dichiararono che non comprendevano buona parte della deposizione, perchè il teste, anzichè vera lingua inglese, parlava un dialetto incomprensibile.

Allora il presidente, sull'istanza degli stessi testi, fece venire un altro interprete che li capiva benissimo, ma i difensori avv. Vitali d'Alessandria e avvocato Calegaris di Genova si opposero perchè non presentava tale interprete serie garanzie, essendo stato proposto dai testi d'accusa e non essendo compreso nell'elenco degli interpreti iscritti presso il Tribunale.

La Corte respinse l'opposizione e l'audizione continuò a mezzo degli interpreti.

Il processo durerà due giorni. Ve ne darò la sentenza.

Genova, 3 novembre.

(ENZO) — Nell'udienza d'oggi vennero escussi tutti i testimoni. Quelli d'accusa, composti in gran parte da marinai inglesi, che furono compagni al povero Riley la notte del suo miserando eccidio, deposero concordemente che nell'*Albergo dell'Universo* non commisero disordini, che furono provocati dai modi barbari del padrone e dei camerieri, e che non erano ubbriachi.

Un negoziante e un furiere maggiore che capitarono a passare per via Carlo Alberto pochi momenti dopo l'omicidio ripeterono che i marinai non erano ubbriachi, una impressionatissimi della scena selvaggia a cui avevano assistito.

I pochi testi a difesa deposero su buoni precedenti dell'imputato.

Il P. M. comm. Poggi sorse quindi e con una stringente, poderosa requisitoria fece risaltare la piena colpevolezza dell'accusato.

Egli non agì in istato di legittima difesa, perchè in tal caso l'omicidio avrebbe dovuto essere commesso nell'interno dell'albergo, quando, come l'imputato sostiene, ferveva la mischia, e sempre che, come dice lui, i marinai avessero sopraffatto i camerieri che volevano buttarli nella strada.

Si rileva invece nell'imputato la brutale malvagità, perchè, senza ragione di sorta, quando già il povero Riley era allontanato dall'esercizio egli l'affrontò e lo colpì al cuore con intenzione omicida.

La splendida arringa dell'egregio rappresentante del P. M. fece profonda impressione, specialmente quando rammentò che il povero marinaio Riley poche ore prima, baldo e sereno, era coi compagni allineato sui pennoni della bella nave americana a gridare *urrà* entusiastici ai nostri amati Sovrani, che sul *Savoia* si avvicinavano allo scalo di Genova, ove li attendevano entusiastiche accoglienze.

Domani vi sarà il verdetto e la sentenza.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — **La nuova sede dell'Istituto pei ciechi.** — (*Ag. Stef.*, 3). — Nel pomeriggio si inaugurò la nuova sede dell'Istituto pei ciechi alla presenza del Re e della Regina, delle Autorità e notabilità cittadine. I Sovrani furono acclamatissimi.

PINEROLO. — (*Nostra lettera*, 2 novembre) — (X). **Il sindaco dimissionario?** — Mi venne riferito, anzi assicurato, che oggi il nostro sindaco cav. avv. Achille Midana abbia presentate le sue dimissioni. Noi, e con noi tutti i pinerolesi, non possiamo far a meno

di augurarci che questa notizia sia falsa, o che almeno le dimissioni, — si dice rassegnate per causa di salute — vengano ritirate, essendo stata l'opera attiva ed indefessa dell'avv. Milana quale sindaco da tutti ammirata e lodata.

COCCONATO. — (Nostre lett., 2 novembre) — (Raoul) — **Banchetto.** — Il banchetto al consigliere provinciale conte di Robilant venne definitivamente fissato pel giorno 13 corrente.

Verranno invitate le Autorità del circondario e la Stampa torinese.

CRESCENTINO. — (Nostre lettere, 3 novembre). — **Onoranze funebri ad un cittadino benemerito.** — La famiglia Del Corno, profondamente commossa, mi dà l'incarico di rendere vivissime grazie al Municipio, Corpi morali e cittadinanza di Crescentino, alle rappresentanze dei paesi vicini, all'on. Faldella, al consigliere provinciale avv. Galimberti, al rappresentante della R. Deputazione di storia patria, e a quanti altri vollero, con tanta spontaneità ed affetto, prendere parte alle onoranze funebri rese stamane al lagrimato avvocato Vittorio del Corno.

ARTI E SCIENZE

Monumento nazionale al principe Amedeo. — I sei artisti che il Comitato chiamò a prender parte ad un secondo concorso, assegnando loro una indennità di 1000 lire in aggiunta al premio di ugual somma ad ognuno aggiudicato secondo le proposte della Giuria, hanno già a loro posto i nuovi bozzetti, e ad essi è subentrato il personale di servizio cogli addobbatori per pulire e decorare le sale dell'Esposizione, la quale apresi al pubblico domani alle ore 12.

I bozzetti esposti sono dieci, distribuiti in cinque sale. Nella prima sala due bozzetti di Romanelli e Guidotti; nella seconda due bozzetti del comm. Tadolini; nella terza un solo bozzetto del Marazzani ed uno di Ximenes; nella quarta il nuovo bozzetto del Calandra ed un terzo bozzetto di Romanelli e Guidotti; nella quinta due bozzetti del Bistolfi.

L'aspettazione della popolazione torinese è vivissima e domani sarà appagata. I sei artisti hanno lavorato col massimo impegno, e fin d'ora si può dire di tutti che hanno notevolmente migliorato col nuovo bozzetto il loro lavoro. La Giuria non sarà chiamata a giudicare che fra il 10 ed il 15 del mese corrente.

Teatro Vittorio Emanuele. — L'Impresa annunzia che questa sera avrà luogo l'ultima definitiva rappresentazione della *Traviata*, protagonista la distinta signora Garagnani. Dopo l'opera si rappresenterà il ballo *I due soci*.

Teatro Carignano. — E nemmeno questa sera abbiamo, in questo teatro, *Pagliacci* del Leoncavallo. I manifesti annunziano la prima rappresentazione per domani sera, sabato. C'è da augurare che si tratti proprio della prima definitiva chè ne sarebbe tempo davvero!

Teatro Gerbino. — L'attrattiva maggiore dello spettacolo di iersera era la replica di *Alla città di Roma*, commedia in due atti di Gerolamo Rovetta.

Il lavoro dello scrittore veronese, che sulle scene di Milano aveva incontrato freddo accoglienze nella sua primitiva veste italiana, ora, tramutato in dialetto, interessa, commuove, piace. Sono due atti brevi: il primo è di presentazione dell'ambiente e dei personaggi e di preparazione dei fatti: il secondo è, invece, denso di efficacia drammatica e con la rapidità delle scene semplici e vere e con la fedele riproduzione dell'ambiente assorbe l'anima dello spettatore e la incatena.

Vivi applausi in fine d'ogni atto e più volte anche nel corso dell'atto stesso: applausi per l'autore e per gli interpreti.

L'autore scrisse con la *Città di Roma* uno dei suoi lavori più pensati e più nuovi e vi impiegò felici motivi scenici che di poi ne estrasse per svilupparli in altre maggiori commedie. Gli interpreti vi misero ogni impegno e tutta l'intelligenza possibile. Emerse fra essi lo Sbodio, il coraggioso iniziatore d'una riforma del teatro milanese, destinata a farlo entrare nell'ambito dell'arte vera e, insieme, dell'arte moderna.

Lo Sbodio tende a costituire un repertorio di lavori che abbiano un valore intrinseco. Accesi dalla sua parola, gli hanno già dato il prezioso contributo del loro ingegno l'Illica, il Praga, il Rovetta, per dire dei più chiari, ed altre adesioni gli sono assicurate.

Il pubblico torinese recandosi al Gerbino avrà occasione di assistere ai saggi fortunati e coscienziosi di un tentativo nobile che merita d'essere singolarmente segnalato nei fasti del teatro dialettale. Esso in pari tempo avrà occasione di apprezzare una Compagnia non ancora abbastanza conosciuta fra di noi e che annovera attori come lo Sbodio, che, per efficacia drammatica e criterio artistico, farebbero la fortuna ed il nome di qualsiasi Compagnia italiana.

Lo Sbodio ha subito incominciato la stagione con interessanti novità. Egli merita veramente il favore del pubblico, il quale, man mano che viene a pregiarlo nella sua nuova via, sente sempre più di avere dinanzi a sè un'intrapresa ispirata ai più alti concetti e ad una sincera e profonda devozione all'arte.

Teatro Alfieri. — Molto riuscito il programma di ieri sera. Oltre i *Fastidi grass* e la ormai mitica *Class di asen*, v'era *El calsolar de donna*, una delle solite *pochades* dall'intreccio assurdo, ma pure esilarante.

Ed il pubblico, prendendola per ciò che vale, rise ed applaudì gli esecutori.

Teatro Torinese. — La Compagnia d'operette Fioravanti da tre sere dà spettacolo al teatro Torinese incontrando il favore del pubblico con le *Campane di Corneville*, che sono date assai bene.

Questa sera si darà la bella operetta *Armi ed amore*; e la buona esecuzione delle *Campane* ne affida che anche questa briosa musica sarà bene interpretata.

La Compagnia Fioravanti si compone di buoni elementi come la signora Ferrara, una figurina elegante e graziosa, la signora Pagay, il Fioravanti, l'Abate, il Mori ed altri. L'arredamento scenico, il vestiario e lo scenario sono abbastanza buoni, epperò la Compagnia si raccomanda da sè al pubblico.

Una serata al Rossini. — La brava prima attrice della Compagnia G. Toselli, signora Rosetta Solari, darà stasera al Rossini la sua beneficiata con la bella commedia di Mario Leoni *Le fomne brute*, commedia che sarà preceduta dal lavoro rusticano nuovissimo in un atto: *An sle rochere*, dell'avvocato E. Lorini.

I frequentatori del teatro Rossini apprezzano moltissimo il valore artistico della seratante, la quale è un'attrice che impersona splendidamente il carattere femminile piemontese.

Questa sera adunque alla signora Solari non mancheranno certo quel pubblico numeroso e quegli applausi che ben si merita.

Un nuovo successo di Giacinto Gallina. — Ci telegrafano da Venezia in data 4, ore una antimeridiana, che la nuova commedia in tre atti di Giacinto Gallina *La famegia del santolo* (La famiglia del padrino) ebbe iersera al teatro Goldoni un successo straordinario. Il pubblico entusiasta applaudì tutta la commedia e segnatamente il terzo atto.

Il Gallina ebbe ventiquattro chiamate. Si giudica questo nuovo lavoro di Gallina uno dei suoi più belli.

L'esecuzione fu ottima specialmente da parte del Ferruccio Benini e della signora Leontina Papà.

Eclisse totale di luna. — Oggi avremo un'eclisse totale di luna visibile in parte anche a Torino. Essa avrà principio alle 2,59 pom.; il principio della fase totale sarà alle 4,13, l'istante medio alle 4,35, la fine della fase alle 4,57, la fine dell'eclisse alle 6,11.

Siccome da noi la luna nasce alle 4,58, così non si potrà vedere che l'ultima parte dell'eclisse.

La grandezza dell'eclisse in parte del diametro lunare è eguale a 1,09. L'eclisse sarà visibile nella maggior parte del Grande Oceano, in Australia, in Asia, in Europa e in quasi tutta l'Africa.

Una mostra di arazzi. — Nelle vetrine dei fratelli Bocconi sono stati esposti testè tre grandi arazzi, dipinti dal pittore signor Giuseppe Gennaro, che sono una perfetta ed artistica imitazione degli arazzi Luigi XV. Essi rappresentano quelle scene di partite campestri che sono caratteristiche per questo genere di lavori e che formarono la preoccupazione artistica dei pittori di quel tempo. L'imitazione da parte del signor Gennaro è accuratissima; i quadri sono dipinti ad olio e cera su apposita tela simigliante al tessuto degli arazzi; così danno un'illusione completa e pel disegno e per la composizione e pel colore particolare. Notevole è il lavoro delle fascie, che hanno tanta parte nel carattere degli arazzi; esse rappresentano fiori e frutta e fregi e ricordano le migliori fascie dei gobelins dell'epoca.

Il signor Gennaro dimostra in questo genere d'arte un'attitudine speciale che fa bene coltivare con lo studio, perchè oggidì è forse il genere più retributivo.

Questi arazzi sono destinati ad adornare un salotto di una palazzina di piazza d'Armi nella nostra città.

I nostri rallegramenti pertanto al signor Gennaro ed al committente.

Palestra Ristori. — Domani a sera si riapre la Palestra Ristori (corso San Maurizio, 19) con uno spettacolo drammatico-musicale. Si rappresenta *Una battaglia di donne* e *La gran muraglia della China* e si eseguirà musica di Cimarosa del *Matrimonio segreto*.

CRONACA

Cronaca elettorale dell'ultima ora

IV Collegio di Torino.

Gli elettori del IV Collegio di Torino dimostreranno di sentire nobilmente di sè e di voler adempiere un degno atto di giustizia rimandando in Parlamento **Alfonso Badini-Confalonieri** con una votazione che sia di riscontro a quella che nelle elezioni generali del 1890 fece di lui il **secondo eletto** del Collegio plurinominale di Torino, dandogli un meritato plebiscito di stima e di affetto.

Alfonso Badini-Confalonieri è un bell'esempio di ciò che possa l'assiduo lavoro, la illibata onestà, un animo retto e gentile. Sempre modesto nella vita privata, portò negli impieghi amministrativi coperti in giovinezza uno zelo e un discernimento che lo fecero rapidamente avanzare fino al giorno in cui se ne ritirò per darsi al libero patrocinio.

Pratico di tutti i congegni dell'amministrazione nostra, acuto e profondo conoscitore della legislazione che la governa, **Alfonso Badini-Confalonieri** svolse e maturò sempre più queste sue doti preziose e divenne una competenza tecnica che non ha molte uguali.

E fu appunto questa competenza che converse su di lui la fiducia degli elettori, onde venne chiamato nei Consigli del Comune e della Provincia di Torino con votazioni sempre più lusinghiere. E questo è per lui un titolo di giusto orgoglio perchè dimostra quanto sia stata sempre più pregiata l'opera sua.

Una pagina bella della vita del **Badini** è costituita dalle cure costanti che sempre rivolse alla classe dei segretari comunali: classe benemerita che accoglie in sè tante importanti mansioni nella vita dei maggiori e dei minori centri: classe che dal **Badini** trasse tanti diuturni lumi ed ebbe validi appoggi nell'opera modesta e spesso disconosciuta.

Attivo, instancabile, **Alfonso Badini-Confalonieri** porta in tutti gli uffici ai quali viene chiamato un'operosità ed una diligenza rara, una coscienza del dovere che è la miglior lode che d'un uomo pubblico si possa dare. Di modi cortesi e affabili, sa cattivarsi gli animi e guadagnarsi le generali simpatie; e glielo dimostrò, meglio di qualsiasi parola, la ricordata splendida rielezione del 1890.

L'opera sua, abbiamo detto, fu indefessa, proficua, benefica; aggiungiamo: fu sempre onesta. In tempi in cui agognano ad un seggio in Parlamento malsane ambizioni, mezze coscienze, avariate riputazioni, e diventa candidato ogni faccendiere che, brigando e brogliando vieno, **Alfonso Badini-Confalonieri** può guardare a tutta la sua vita passata, a quella pubblica, a quella domestica, come a tersissimo specchio in cui si riflette una nobile e purissima figura: può guardarvi e procedere a fronte alta.

E gli elettori del quarto Collegio di Torino, che sentono l'intima forza d'un nome puro, d'una intelligenza eletta, d'una attività benefica, vorranno — ne siamo certi — raccogliere i loro voti su **Alfonso Badini-Confalonieri.**

Comitato elettorale d'azione pratica del IV Collegio di Torino:

Cittadini elettori!

Due candidature si presentano al nostro Collegio, ove mai come in quest'anno la lotta ha avuto carattere così saliente d'imprescindibile e decoroso dovere. Con criterio non astioso, che sarebbe ingiusto; non egoista, che sarebbe immorale; non partigiano, che sarebbe fallace; ma con coscienza, verità, giustizia si scelga, ed all'amor proprio, al buon senso, al vero interesse di tutti noi la scelta.

L'un candidato, che altra volta già presentossi al suffragio dell'urna con risultati negativi, rappresenta un ceto solo di bravi cittadini, strenui lavoratori, dei quali gli interessi, sia pur detto in omaggio al vero, finora l'apatia di chi può ed avrebbe dovuto, ha un po' troppo trascurati. A tributo di gratitudine, cui non va negato il voluto pregio, questo ceto ascrive onorare del proprio suffragio il suo campione per dotarlo di quell'autorità, cui desso si avidamente ambisce.

Rappresenta l'altro chi dal suffragio di tutti i ceti con splendido risultato già venne prescelto a rappresentarli, con capace sapere ed assiduo volere si è adoprato sempre del suo meglio e si adopra al legislativo Consesso non solo, ma a diverse cariche anche di pubblica utilità e benemerenza nell'interesse dei suoi concittadini, e quello che più monta, requisito abbastanza raro quanto apprezzato d'eletto, a coscienzioso dovere ascrive d'ogni giusta ed equa richiesta, di parte autorevole o non, sempre prende cura. Protesta d'un ceto solo, per illusione di tutela migliore ai proprii interessi, la prima candidatura, omaggio a provato merito, e garanzia positiva agli interessi di tutti noi, la seconda. Quale delli due scegliere? Quale delle due è in condizione di meglio poter rispondere alle nostre aspettative? Forse quella già all'apatia nostra elettiva per altra pubblica carica imposta, ove la propria capacità che non va negata per logica conseguenza dell'impopolarità naturale a tutto quanto senza specchiato merito s'impone, è capacità impotente; o quell'altra cui il passato suo dava la migliore delle garanzie all'avvenire? Il più elementare buon senso risponda!

A risolvere questioni, tutelare diritti, cementare doveri, è provata cosa di tutti i tempi, ben meglio possono riescire, e senza costo di spesa, autorità, considerazione, benemerenza che non proteste e litigio; pegno l'una cosa a quell'equità, moralità, giustizia che all'opinione pubblica s'impongono; oggetto l'altra a più o meno fondati dubbi, sospetti, dissidi che la stessa condanna.

Facciamo caldo voto adunque, cittadini elettori, la riconferma di **Badini Alfonso** ottenga il vostro suffragio. A doveroso tributo per chi mai demeritò del mandato affidatogli; a providente esigenza che agli interessi di tutti noi s'impone; a valido pegno le nostre speranze mai saranno deluse, possiamo ascrivere questa scelta, certi i più alieno dei nostro parere, al quale speriamo saranno per associarsi numerosi i lavoratori ed amici divisi, in omaggio sopratutto a quel pratico morale buon senso che deve edurre di quale vantaggio sempre tornar possa a qualsiasi causa la pubblica simpatia nell'apostolo che la sostiene.

Paolo Polli, proprietario — Mascera Antonio, industriale — Galmasi Carlo, impresario — Pasquali Gaetano, litografo — Bona Giuseppe, spedizioniere — Lazzaro Giuseppe, segretario — Avv. Costino Castagneri, presidente, e Giov. Ravetti, segretario (per deliberazione unanime del Circolo Crocetta) — Giov. Borgo, concessionario vetture — Buzzotti Innocente, impresario — Cugerone Alberto, meccanico — Crippa Carlo, impiegato Ferrovie R. M. — Gino Rocco, impiegato Ferrovie R. M. — Tosco Domenico, portinaio Ferrovie R. M. — Cav. A. Moiraghi, industriale — Detomatis Giuseppe, esercente — Zancon Luigi, ex-capo ufficio Ferrovie R. M.

Circolo Borgo Crocetta. — In sua adunanza generale del 3 corrente mese deliberava di proclamare a candidato del IV Collegio l'onorevole **Alfonso Badini-Confalonieri.**

Il presidente:
AVV. EDOARDO CURTINO CASTAGNERI.
Il segretario: RAVETTI GIOVANNI

Comitato elettorale operaio industriale indipendente sedente in Vanchiglia. — In sua adunanza, tenutasi il 2 corrente proclamò ad unanimità di voti la candidatura di

Merlani avv. Alberto al III Collegio;
Alfonso Badini-Confalonieri al IV Collegio;
Gustavo Nigra, avvocato, al V Collegio.
Il presidente: G. BIASNOTTI.

Comitato elettorale ex-militari.
Elettori ex-militari del III Collegio di Torino.

Il Comitato elettorale permanente fra ex-militari ha proclamata la candidatura del tenente-generale **Leone Pelloux**, al quale si contrappone l'avvocato Alberto Merlani.

Il generale Pelloux da voi ben conosciuto, è uomo di una onestà indiscutibile, e saprà rappresentare con dignità la nostra città al Parlamento.

Il suo passato vi è garanzia che non muterà mai fede politica e non sarà certamente socialista prima, radicale poi, monarchico oggi, clericale domani, se l'opportunità lo richiedesse.

Il Comitato, convinto che il Pelloux, colla sua autorità, col suo ingegno e colla sua fermezza di carattere saprà tutelare degnamente ed efficacemente gli interessi del Paese in generale e di Torino in particolare, che è certo il nome del generale Leone Pelloux uscirà vittorioso dalle urne.

Pel Comitato: Paolo Cornaglia, presidente — T. Romolo — A. Sanna — C. Sacchero — G. Verri — D. Cena — A. Forzani — E. Bresciano — L. Chiantor — G. Vecchiotti — F. Giacchero — G. Sapetti — G. Russo — B. Morello — E. Mascero — G. Sola — G. Nasi, farmacista — G. Capello — E. Dell'Occhio — D. Vigilio — G. Mosso — M. Navone — D. Lorrà — G. Demaria.

Per copia conforme:
Il segretario: C. Grippa.

Anche la falsità è un'arma elettorale.

Per chi se ne contenta, s'intende. Fra questi vi sono i fautori del Levi che in numero di settanta (dicono essi, ma non mettono i loro nomi) hanno aderito ad un manifesto in favore del Levi e contro il Badini. Essi hanno messo in partita doppia il preteso attivo del Levi e il preteso passivo del Badini.

E al passivo del Badini hanno messo, fra l'altro, questo addebito:

« L'avv. Badini, presidente della Commissione provinciale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, ha con tanta fiscalità colpito il commercio e l'industria di Torino, che si vide, insolito spettacolo, un negozio nel IV Collegio, quello del signor Mestrallet (piazza Carlo Felice), dove il Badini sollecita i voti, chiudersi in segno di protesta con una iscrizione dedicata indirettamente al signor Badini stesso, che diceva:

« *Chiuso per la fiscalità della Commissione provinciale per le imposte di ricchezza mobile!* »

Orbene: è venuto al nostro ufficio il signor Luigi Mestrallet a dichiararci che tale asserzione è *completamente falsa:* egli ebbe a protestare contro l'agente delle imposte, senza nessuna chiusura di negozio; ma non mai contro la Commissione provinciale, nè, quindi, contro il Badini, sia direttamente, sia indirettamente.

Ecco la veridicità delle apologie del candidato « in partita doppia »!

Ah davvero, imparino i lettori « dalla veridicità di un'affermazione ad apprezzare ogni altra », come dice la lettera « per esteso »!

Collegio di Borgo San Dalmazzo.

BORGO SAN DALMAZZO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore 8,50 ant.* — Iersera la Società fra militari in congedo e la Società di tiro a segno spedirono all'on. Roux a Roma il seguente dispaccio:

« Parte nuovamente da queste nevose Alpi un saluto, un augurio al capo del Governo per il trionfo del programma liberale democratico che l'illustre uomo traccerà stasera nell'intangibile capitale. Vogliate rendervi interprete presso S. E. vostro amico dei nostri sentimenti e del fermo proposito di votare compatti per voi.

« *Presidente:* SORIVANO. »

L'altro candidato avv. Gaglio, residente a Vercelli, venuto qui per parlare, vi rinunciò, essendo qui gli elettori unanimi nel volere a rappresentante l'onorevole Roux.

A Vinadio ieri a mezzodì giunse l'avv. Gaglio. Appositi manifesti annunciavano il suo discorso-programma per le ore due. Lo rinviò prima alle tre, poi alle cinque, essendovi finch persone pronte a confutarlo.

Qui la grande maggioranza è per Roux. La piccola minoranza, propugnatrice la candidatura d'opposizione, è composta d'impiegati governativi. È dunque segno che la lotta elettorale si svolge con la massima libertà. Ma la candidatura Gaglio non viene presa sul serio, sebbene i suoi pochi partigiani pubblichino sui manifesti che, eletto Gaglio la Stura non uscirebbe più dal suo letto!!!

Tutti i meriti che il Gaglio vanta, si compendiano nell'essere nato nel Collegio. Ma viceversa ne è stato sempre lontano, risiedendo a Vercelli: tanto che in queste valli è completamente sconosciuto.

Disgrazie. — Masso Crescentino, d'anni 29, muratore, nato a San Francesco al Campo e residente a Settimo Torinese, si trovava iermattina sopra una pianta nel bosco della cascina Isola a Settimo, per toglierne la legna secca, quando disgraziatamente scivolò e cadde al suolo riportando delle contusioni guaribili, nella migliore ipotesi, in due settimane. Il Masso venne iersera ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni.

— All'Ospedale stesso venne ricoverata iermattina certa Prelli Maria nata Versiero d'anni 55, donna di casa, residente in via Consolata n. 21, la quale poco prima cadde nella propria abitazione riportando delle contusioni in diverse parti del corpo.

Per mezzo chilogramma di burro. — Una guardia municipale, su richiesta dell'esercente della Trattoria *d'Oriente* in via Lagrange, arrestò ieri su per la scala della casa stessa e condusse in questura Lovera Vittorio, d'anni 17, accusato del furto di mezzo chilogramma di burro in danno dello stesso denunziante.

Non dar ricovero ai... disonesti. — Certa Merlo Paolina, d'anni 25, diede alloggio nella propria abitazione, in via Pescatori, n. 5, piano 1°, a certa Anna F., d'anni 18, da Ancona. Ma costei, nella notte del 2 corrente, si allontanò improvvisamente, asportando dalla casa che l'aveva ospitata tanti effetti di vestiario e biancheria per il complessivo valore di lire 200.

La Merlo Paolina denunciò il furto patito.

Furterello. — Dalle ore 7 alle 9 di ieri sera ignoti ladri avendo trovata aperta la porta dell'abitazione di certo Facto Giovanni, al n. 2 di via Molinari, penetrarono nella medesima e rubarono al Facto una sveglia ed una giacca del costo di lire 15.

STATO CIVILE. — Torino, 3 novembre 1892.

NASCITE: 19: cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Baracco Clemente con Ottino Clotilde — Buffa Medardo con Saruglia Giuseppina — Emanuel Carlo con Gili Innocenza — Figini Alessandro con Moriondo Ernesta — Fiorio Luigi con Ostiglia Illuminata Rosa — Menardi Giovanni con Ferrero Anna — Negro Giuseppe con Giustetto Caterina vedova Falpotti — Romondino Giovanni con Filippi Domenica vedova Carotto.

MORTI: Piovano Giorgio, d'anni 70, di Chieri, cont. Cuccotti Cecilia n. Aiassa, id. 26, di Torino. Strumia Agostina n. Carabalone, id. 68, di Savigliano. Delprato Emilio, id. 32, di Torino, cappellaio. Teppati Giovanni n. Cillas, id. 71, di Torino, agiata. Aimone Domenico, id. 63, di Acqui, calderaio. Enria Rosa n. Francone, id. 73, di Montanaro. Bonifetti Maria n. Gay, id. 80, di Vinovo.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali 2. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Venerdì, 4 novembre

VITTORIO, ore 8. — *La Traviata*, opera. — *I due soci*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. comica Sbodio). — *On brût democratich*, commedia. — *Dop el matrimoni*, comm. — *I benis de spos*, scene. — *On milanes in mar*, vaudeville.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. comica Ferravilla). — *In soffitta*, bozzetto — *Massinelli in vacanza*, scene. — *El specialist del dott. Pistagna*, comm.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. comica G. Toselli). — *Le fomne brute*, dramma. — *An sle rochere*, dramma. — Serata d'onore dell'attrice Rosetta Solari.

BALBO, ore 8 1/2. — Rappresentazioni ginnastiche, equestri ed acrobatiche date dalla Compagnia Amato.

TORINESE, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette Fioravanti). — *Armi ed amori*, operetta.

SALONE CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Wilson, sbarristi inglesi. Pansy, quartetto di canto e danza. Montague e Milde, commedianti.

ULTIME NOTIZIE

Commenti al discorso dell'on. Giolitti.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).
4, *ore 9,20 ant.*

Procurai, per quanto mi fu possibile, di trasmettervi le sommarie impressioni del discorso, mentre ancora vibrava l'eco delle parole. L'impressione, che veramente è grandissima, credo avrà suscitato anche in voi ammirazione leggendo il testo, poichè il discorso, come documento di vera sostanza e di maturato concetto, si avvantaggia alla lettura forse più ancora che alla audizione. Trattasi di un completo armonico programma di Governo, le cui tendenze, accennate già nei precedenti discorsi giolittiani, riaffermate poi nella relazione al Re e sviluppate nei varii discorsi dei colleghi del Gabinetto, trovano ora una più completa conferma, porgendo così al popolo, alla vigilia dei Comizi, largo modo di giudicare non solo il Ministero, ma tutto un indirizzo di politica.

È veramente ammirevole la rapida, sobria concisione dell'esposizione di così vasta tela, che pur non si distacca mai da quella limpida chiarezza abituale al Giolitti. C'è in questo discorso, unita ad una elevatezza di stile, una intonazione così serenamente ispirata, tanto più notevole in Giolitti, non facile agli slanci lirici, che si sente spesso l'espressione di un animo veramente convinto dell'alta missione che gli incombe e del desiderio sincero di adempierla.

Il periodo della lotta elettorale chiudesi quindi colle parole del Governo suonanti in nome della fede nell'avvenire del Paese. Tocca all'elettore rispondere a quelli che si appellano in nome dei più alti destini della patria.

Come già gli ascoltatori, anche i giornali stamane constatano l'eccellente impressione prodotta dal discorso Giolitti. È assai significativo il raro accordo con cui i giornali mattutini si esprimono al proposito. Il *Popolo Romano* dice: « È lodata la chiarezza di pensiero, la misura delle dichiarazioni, ma sopratutto piacque la nota elevata, altamente nazionale, colla quale il ministro trattò della posizione internazionale d'Italia e del suo avvenire. » Il *Popolo Romano* si compiace della distinzione nettamente indicata dal Giolitti fra conservatori e liberali. Conchiude: « Il discorso fu un successo anche maggiore dell'aspettativa, che era grandissima. »

Il *Folchetto* dice che Giolitti riuscì a dare da Roma la nota patriottica alla lotta politica con un richiamo alla balda, operosa fede dei nostri padri. E con questo, forte come sempre nella parte polemica, ha tracciato anche nettamente la divisione fra il suo Governo democratico e sollecito della causa degli umili e quello degli avversari che pensatamente egli chiamava conservatori. Egli volle intonare l'opera sua al patriottismo e alla democrazia.

È assai notevole il commento del *Saraceno del Torneo*, il quale dice: « Il discorso fu una vera esposizione politica del Gabinetto e resterà documento di limpida, leale chiarezza. » Soggiunge: « Giolitti ha sfatato il trasformismo mettendo in aperta antitesi persino collo stile della intonazione il programma del Ministero presente con quello del passato. »

Paragonando il discorso di Rudinì con quello di Giolitti, il *Saraceno* dice: « Da una parte ebbimo un'elegia, dall'altra è uscito un inno di fede gagliarda nelle forze nell'avvenire d'I[illegible]. Il discorso Giolitti conforta nel triste scoraggiamento. Siamo usciti dal triste trasformismo per avere un Ministero democratico. »

Non meno soddisfatto è il *Messaggero*, che chiama il discorso una precisa, trionfante risposta alle critiche rudiniane e colombiane. Dice specialmente indovinata la parte in cui constata il continuo progresso d'Italia. Dice: « Una corrente d'aria salubre sembra diffondersi nella sala alle franche dichiarazioni del Governo per le classi lavoratrici e specialmente per le agrarie. » Il *Messaggero* si augura che ora il Paese mandi in Parlamento rappresentanti veramente desiderosi di appoggiare il programma del Governo.

BORSA UFFICIALE.
4 novembre

Rendita corso medio d'ufficio **95 95.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 72 1/2	103 82 1/2	— — — —
	103 67 1/2	103 77 1/2	— — — —
Svizzera	103 72 1/2	103 82 1/2	— — — —
Londra + 3	— —	— —	25 90 — 25 92 —
Id. lungo	— —	— —	25 90 — 25 92 —
Germania + 4	— —	— —	breve 126 7/8 127 1/8
			lungo 126 7/8 127 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 4 novembre. — L'evoluzione inattesa del mercato parigino e l'impressione del discorso del Giolitti, che si confida favorevole all'estero, ha messo stamane le migliori disposizioni nei nostri operatori, e lo dimostra l'eloquenza della quota.

Naturalmente i valori più maltrattati furono quelli che meglio si rimisero, e primo fra tutti, le Mediterranee, offerte ieri mattina a 540, oggi stamane avidamente cercate a 549, 550.

Il cambio quasi senza variazioni.

Non crediamo convenga abbandonarci a cieca fiducia e speranza, ma possiamo procedere con minor sgomento e con qualche più lieta aspirazione.

Rendita com. 95 93 1/2, 95 95.
Rendita fine corr. 95 97 1/2, 96 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer. 659 — — —	Cred. Ind. 220 — 221 —
Ferr. Med. 549 — 549 50	219 — 220 —
Soc. Sarde 340 — — —	Cartiera I. 391 — — —
Cred. Mob. 531 — 532 —	Lane 285 — — —
B. S. 93 50 94 —	Tiberina 35 — 36 —

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino.*
3 novembre 1892.

Situazione invariata in ogni articolo, con ristrette transazioni.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da L. 21 75 a 23 25 — Grani nazionali di altra provenienza da 19 50 a 24 25 — Grani esteri di forza da 23 75 a 24 50 — Granoni da 14 50 a 17 50 — Avene da 18 25 a 18 75 — Segale da 15 50 a 16 00 — Riso mercantile da 32 25 a 33 25 — Riso dorato da 30 25 a 37 25 — Farine, marca B da 10 25 a 31 25 — Semole dure da pasta da 34 75 a 35 25.

Avena, riso, farina e semole fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera) novembre* 2 3

		2	3
Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	49 40	49 90
» — per novembre	»	49 60	49 50
» — a 4 mesi da novembre	»	49 —	49 60
» — per 4 mesi primi	»	50 00	50 00

Mercato calmo.

		2	3
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	39 50	40 —
» raffinato id.	»	108 —	108 —

Mercato fermo.

		2	3
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	41 50	41 62 1/2
» pei 4 mesi da marzo	»	43 12 1/2	43 37 1/2

Mercato fermo.

LIVERPOOL *(sera) novembre* 2 3

Cotoni — Americani, Brasiliani e Surate fermi. — Egiziani sostenuti.

		2	3
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	»	500	1,000
per la consumazione	»	6,500	7,000
Importazioni	»	11000	10,000

Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 12/32	4 20/64
pel novembre-dicembre	»	4 12/32	4 20/64
per gennaio-febbraio	»	4 13/32	4 15/64
per marzo-aprile	»	4 14/32	4 28/64

Rapporto settimanale dei prezzi delle diverse qualità.

Middling America	D.	4 7/16	4 7/16
Fair Pernambuco e Maceiò	»	4 9/16	4 9/16
» Ceara e Maranham	»	4 1/2	4 1/2
» Bruno Egiziano	»	4 1/2	4 1/2
» Vhollerah	»	3 2/16	3 2/16
Good Vhollerah	»	3 10/16	3 10/16
Fair Oomraw	»	3 9/16	3 9/16
Good Oomraw	»	3 11/16	3 11/16
Fair Bengala	»	3 5/16	3 5/16

HAVRE *(sera) novembre* 2 3

		2	3
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,200	6,500

Mercato fermo.

		2	3
Caffè — Vendite	Sacchi N.	29,000	18,000

Mercato irregolare.

BREMA *(sera) novembre* 2 3

Petrolio — Mercato calmo.

		2	3
Petrolio raffinato (disponibile)	Rmk.	5 85	5 80

ANVERSA *(sera) novembre* 2 3

Frumento — Mercato debole.

		2	3
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	13 1/2	13 3/8
» pei 6 mesi ultimi	»	13 6/8	13 5/8

Mercato calmo.

MARSIGLIA *(sera) novembre* 2 3

		2	3
Frumento — Importazioni	Quint.	66,747	1,998
— Vendite	»	nulle	7,500

Mercato calmo.

Mercato di **NEW-YORK**, novembre.

		2	3
Cambio su Londra	D.	4 88 1/4	4 88 3/4
» su Parigi	»	5 20 5/8	5 20
Petrolio Standard White	C.	5 90	5 90
» » a Filadelfia	»	5 85	5 85
Cotone Middling	»	8 5/16	8 3/8
» » a New-Orleans	»	7 3/4	7 3/4
Entrate cotoni in giornata balle	N.	40,000	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	17,000	9,000
» pel Continente	»	13,000	9,000
Frumento rosso	D.	0 74 2/8	0 75
Grano turco	»	0 50	0 51
Farina extra	»	3	3
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/4	3
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	17 1/2	17 1/2
» » good	»	15 90	15 90
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 1/2	3 3/8

Osservatorio di Torino. — 3 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 7,7 Massima + 14,2. Minima della notte del 4 8,2. Acqua caduta mm. 0,0.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

NOVEMBRE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corr. mese* — 4 L. P. — 11 U. Q. — 19 L. N. — 27. P. Q.
Venerdì 4 — 309° giorno dell'anno — Sole nasce 7.08, tr. 5.01 — *San Carlo Borromeo.*
Sabato 5 — 310° giorno dell'anno — Sole nasce 7.09, tr. 5.00 — *San Zaccaria profeta.*

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento dei coniugi Bruno la verifica dei crediti venne rinviata alli 16 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Bassia Luigi i creditori sono convocati pel 17 corrente, ore 3 pom. per completare la delegazione di sorveglianza — Nel fallimento di Comollo Stefano la verifica crediti venne rinviata alli 14 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Gallotti Luigi la resa dei conti avrà luogo il 19 corrente, ore 3 pom.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Catello Tribuzio e Luigi Mazzocchi venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione C. Tribuzio e Comp. pel commercio delle armi e sarà della durata per tutto il 1894 col capitale di L. 8000 conferto in parti uguali.

Revoca di procura. — *Torino.* — Con atto ricevuto dal notaio Aimerito venne revocato il mandato 29 giugno 1889 conferto al signor Carlo Taschero fu G. B. qual direttore dell'Istituto di Credito agrario di Carmagnola, avendo questi cessato di coprire tale carica.

Autorizzazione al commercio. — *Torino.* — Con atto del pretore della V sezione venne autorizzato, a termine dell'art. 9 del Codice di commercio, ad esercire il commercio il minore **Mosca Matrizia** di Secondo.

Genova, 2.			
Rend. Ital. cont.	96 93	Obbl. Ferr. Merid.	302 —
» » f.m.	96 17	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1352 —	Cassa Generale	— —
» Credito Mobil.	583 —	Società Veneta	36 —
Az. Ferr. Mediterr.	542 —	Nav. Gen. Italiana	326 —
» Ferr. Merid.	683 —	Raffin. Lig. L.	292 —
		Sovvenz. p. impr.	— —

Borsa di Buenos Ayres, 28 ottobre.
Oro. Pesos 310 carta per 100 pesos oro.

Vienna, 2.			
Mobiliare	310 25	Cambio su Parigi	47 60
Lombarde	97 —	Cambio su Londra	119 70
B. Anglo-Austr.	152 —	Lire italiane	45 75
Austriache	290 25	Rendita Austriaca	96 40
Banca Nazionale	990 —	Id.	96 07
Napoleoni d'oro	9 53 5	Unionbank	185 25
Argento in Banca.	100 —	Rend. Austr. n.	114 65
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 2			
Mobiliare	184 75	Cons. Prus. 4 0/0	106 80
Austriache	— —	Id. 3 1/2 0/0	100 25
Lombarde	41 70	Turco nuovo	21 70
Cambio su Londra	20 34 5	Prest. Orient. Russo	[illegible] —
Rendita Italiana	91 90	Emblo	100 85
Id. f.m.	91 60	Mediterranee	104 90
		Meridionali	[illegible] —

Londra, 2 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	98 7/8	Egiziano 1888	97 5/8
Rendita Italiana	91 11/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	33 1/8		
Spagnuolo	62 13/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	100,000
Turco nuovo	21 7/16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	99 85	Rend. unghar. 4 0/0	95 1/2
» 3 0/0	98 97	Rend. spagn. ester.	62 3/4
» 4 1/2 0/0	105 02	Banca disc. di Parigi	188 [illegible]
Rend. Ital. 5 0/0	89 40	Banca Ottomana	590 75
Camb. Londra vista	25 16	Argento fino	149 50
Consolid. inglesi	98 13/16	Credito fondiario	1107 —
Obbl. Lombarde	319 —	Suez	2685 —
Cambio sull'Italia	8 5/8	Panama	22 50
Turco nuovo	21 77	Lotti turchi	93 3/4
Banca di Parigi	670 —	Ferr. Meridionali	623 00
Tunisine	429 —	Russo nuovo	79 15
Egiziano 5 0/0	503 1/8	Portoghese	20 7/16
Banca di Francia	3975 —		

CARMAGNOLA, 2 novembre. — 250 ettolitri Frumento L. 17 [illegible] — 125 Segala 11 70 — 70 Avena 9 99 — 200 Meliga 10 19 — 181 Riso 28 70 — 000 Patate 0 00 — 10000 Castagne fresche 1 10 — 000 Id. secche 0 00 — 40 Buoi e manzi 1. q. 6 50 — 00 Id. 2 q. 0 50 — 20 Vitelli 1. q. 7 50 — 110 Id. 2 q. 6 30 — 40 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 000 Maiali da latte per capo 00 00 — 230 miri. Canapa greggia 5 40 — 250 Id. lavorata (rista) 18 75 — 500 Cordame 9 00 — 000 Olio d'oliva 18 25 — 50 Butirro 1. qual. 24 50 — 100 Id. 2. q. 23 50 — 900 Uova alla dozzina 0 95.

Tassa del pane e della carne.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 [illegible] — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Id. Casalingo 0 29 — Id. Bruno 0 00.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 29 — Id. id. 2. qual. 1 06 — Id. di buoi e manzi 1 15 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

Stazione ura sosta e delle ceti in Torino. 3 novembre.				
Organzino	colli	9 —	K.	922 [illegible]
Trama	colli	1 —	K.	63 [illegible]
Greggia	colli	11 —	K.	049 [illegible]
Articoli diversi	colli	— —	K.	— —
Totale	colli	21 —	K.	1842 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		47 —	K.	4480 —

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO 1893 — Tip. L. ROUX e C.